

Messaggero Cappuccino

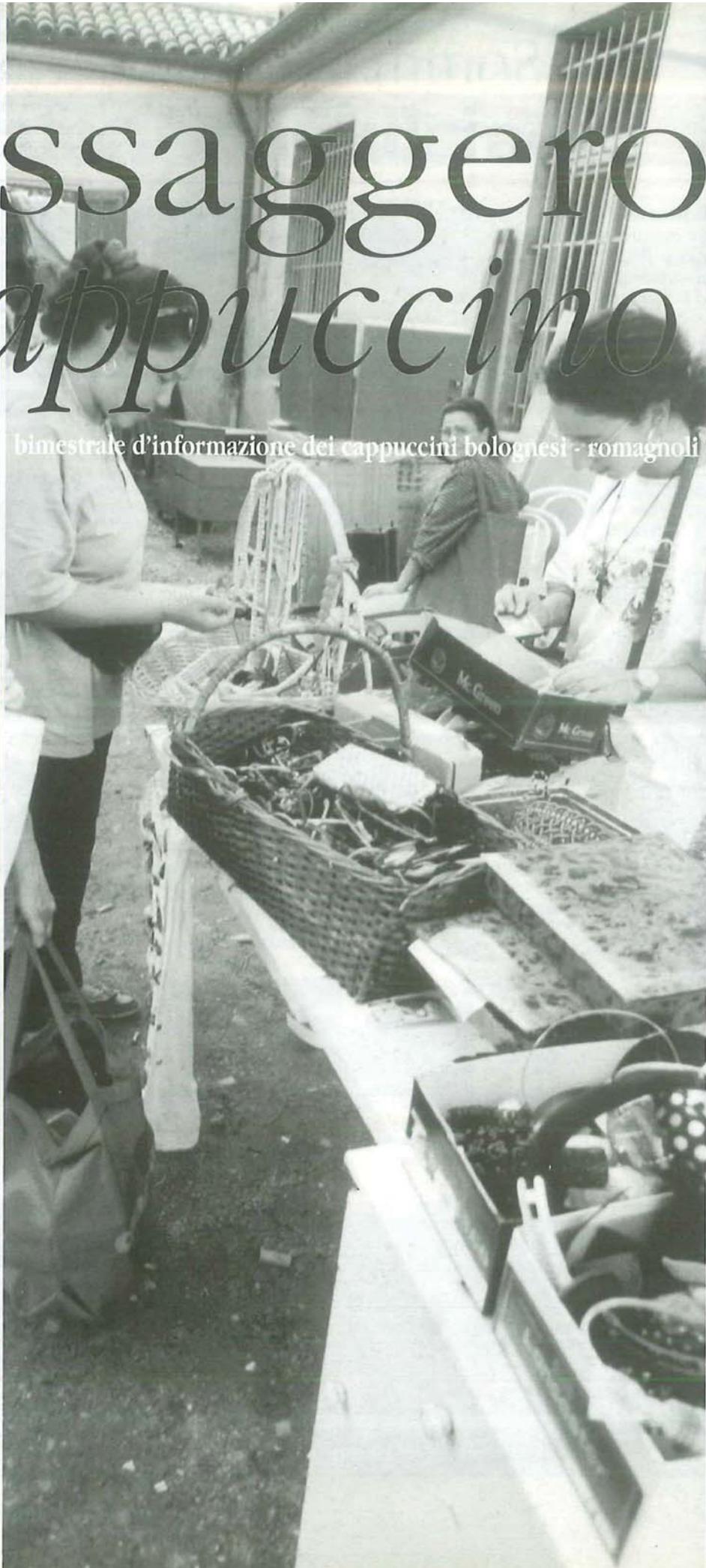
bimestrale d'informazione dei cappuccini bolognesi - romagnoli

**Chi ricicla
vive
due volte**

Incontri ravvicinati
**Il pregiudizio
dell'innocenza**

Saio & sandali
Là dove scorre l'Omo

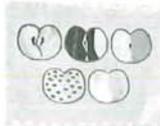
3 maggio
giugno 1997
anno XXXXI



Sommario

Editoriale

La metafora del pulcino usa e getta di Saverio Orselli a pagina 67



Mappe e carteggi

La parabola del riciclaggio: dall'utopia al risparmio di Michele Boato a pagina 68



La pagliuzza che, dentro noi, diventa trave di fr. Giuseppe De Carlo a pagina 71



Dividi e raccogli di Marco Guarnieri a pagina 73

Mai guardare nell'armadio di Natalia Aspesi a pagina 76



Noi i ragazzi dello zoo del mercatino intervista ai ragazzi del Campo di Lavoro a pagina 78

Soldatini di Alessandro Casadio a pagina 82



Memoria volante Fatevi i fatti nostri a cura di Lucia Lafratta a pagina 83

GRUPPO REDAZIONALE
Giuseppe De Carlo (direttore), Nazzareno Zanni (responsabile), Silverio Farneti, Saverio Orselli, Antonietta Valsecchi, Lucia Lafratta, Alessandro Casadio, Cristina Berardi, Monica Zanella.

AMMINISTRAZIONE E SPEDIZIONE
Via di Villa Clelia, 16 - 40026 IMOLA Bo
tel. 0542 - 40.265 - fax 626.940
e-mail: imo089k1@imola.nettuno.it

Sped. abb. post., comma 27 art. 2 legge 549/95 - Bologna L. 150
Autorizzazione del tribunale di Bologna n. 2680 del 17.XII.1956



Un'attività ci accomuna praticamente tutti: produrre rifiuti. C'è chi "distrattamente" lascia cadere carte e mozziconi in mezzo alla strada e chi in auto apre il finestrino col chiaro intento di lanciare fuori "l'intruso" di turno: un pacchetto di sigarette finito o i resti del portaceneri. In tutti l'illusione che, scomparendo dalla nostra vista, il rifiuto non esista più.

MC, questa volta, è andato alla ricerca del "rifiuto perduto". Partiti dalla necessità di produrne di meno (Boato), abbiamo cercato motivazioni e chiarezza dal Vangelo (De Carlo). Ci siamo districati tra i diversi rifiuti, aiutati dal responsabile di una delle discariche più moderne d'Europa (Guarnieri), quindi abbiamo sbirciato nell'armadio, con l'aiuto di una giornalista che di moda se ne intende (Aspesi). Grazie all'esperienza dei ragazzi del Mercatino dell'Usato del Campo di lavoro, abbiamo infine, provato a riflettere sulla società dei consumi.

Il prof. Errani continua ad accompagnarci nella galleria dei razzismi, facendoci dare un'occhiata a fumetti, pubblicità e - apriti cielo - santini. Le cronache di Saio & sandali ci portano ancora una volta alla scoperta del Dauro Konta e in giro per l'Italia con i postnovizi cappuccini.

Il fascicolo di maggio-giugno è dedicato al tema:

Chi ricicla vive due volte



Incontri ravvicinati
Il pregiudizio dell'innocenza di Angelo Errani a pagina 84

L'arca tra i flutti
Batte il cuore della Chiesa di Domenico Sorrentino a pagina 86

Saio & sandali
Terre di una nuova missione di fr. Silverio Farneti a pagina 88

Là dove scorre l'Omo di fr. Ezio Venturini a pagina 89

Estemporanea di missione di fr. Luca Romani a pagina 92

La fionda
Essere e/o non essere di Marcello Camilucci a pagina 94

Rimàn forte, amico di verso
Rifatti all'infinito e inceneriti noi a cura di fr. Flavio Gianessi a pagina 95



ABBONAMENTI
Italia: L. 20.000
Estero: L. 40.000

Associato alla
fesmi
FEDERAZIONE
STAMPA
MISSIONARIA
ITALIANA

CCP 215483 intestato a:
MESSAGGERO CAPPUCINO Missioni Vocazioni O.F.S.
Cappuccini bolognesi-romagnoli
Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA Bo

Con autorizzazione ecclesiastica e dell'Ordine

Fotocomposizione: OmniPage - via Flaminia, 171 - Rimini
Stampa: Grafiche Galeati società cooperativa a r.l.
via Selice, 189 - 40026 IMOLA
Tel. 0542/641964 - Fax 0542/642282

La metafora del pulcino usa e getta

di SAVERIO ORSELLI

La polemica degli ultimi giorni riguarda lui, il pulcino a pile che, non sufficientemente accudito, muore tra le mani del povero figlio del progresso che l'ha comprato o ricevuto in regalo. In Giappone è diventato una psicosi di massa; in America è andato a ruba e sta scatenando torme di studiosi preoccupati dal fatto che la morte virtuale di un piccolo amico possa turbare nel profondo i bambini statunitensi, già provati da ore ed ore di teledipendenza. In Italia - c'è da scommetterci - se non è già in vendita, arriverà tra poco. In Burkina Faso o nel Mali, in compenso, sarà difficile che diventi un problema nazionale.

La morte di un pulcino, che non fa cip cip ma che vive di cip, ci turba. Ma non solo questo. Lo stato di debilitazione grave della maggior parte dei nostri oggetti non può non preoccuparci. Mi chiedo se ci accorgiamo di ciò che proponiamo ai nostri bambini. Possibile che a nessuno risulti pericoloso, per esempio, far credere che gli oggetti hanno una vita più breve dei pesci rossi o dei mosconi? Sembra così normale affermare che un telefonino lungo 18 centimetri è da sostituire al più presto con uno che ne misura solo 12. O dichiarare che il fax a rotoli di carta non ha più senso in una società che vuol stare al passo con i tempi e che (è chiaro!) chiede stampe rapide su carta comune.

Ai bambini non fa male sapere che i grandi, e pure loro, possono cambiare guardaroba ogni stagione perché la moda e i suoi creatori - che parola grossa per riciclatori della natura e delle mode precedenti - hanno deciso che "quest'anno si cambia"? E allora via tutto il vecchio, certo non ammuffito, visto che non c'è stato il tempo. Magari dato generosamente ai Mercatini per il Terzo mondo, con l'illusione di poter contare, col proprio contributo, allo sviluppo dei "poveri negri". Cambia la moda per i frigoriferi e per i profumi, per le scarpe e per le biciclette, per le lampade e per i computer, per le stampanti e per le vasche da bagno, con o senza idromassaggio.

Povero pulcino, ma anche poveri

noi, se siamo costretti ad avere cinque, sei, dieci orologi diversi che fanno la stessa ora, ma con colori diversi che si abbinano alle stravaganze della moda del momento e da alternare con quello che ci fa sentire "estremi" come le condizioni di coloro che, per pubblicizzarlo, lo indossano sospesi a 2000 metri o in bicicletta sulla punta del Cervino o a zozzo in canoa giù per le cascate del Niagara.

Povero pulcino, ma ancor di più, poveri noi che ci chiediamo cosa cerchino proprio qui i tanti profughi

**Dai rifiuti possono nascere giocattoli,
purché ci si affidi alla fantasia**



albanesi, illusi da quanto captato dalle tante antenne paraboliche orientate verso l'Italia. L'Italia delle pubblicità dei climatizzatori che ti cambiano la vita e delle zingare di lusso che, invece di rubare - come è d'uso pensare delle zingare - spargono milioni in cambio di proverbi e moti popolari. Un paese che vive in una illusione di ricchezza perenne e che si meraviglia che ciò attragga i poveri. Affaticato nel tentativo di rientrare nel peso giusto per il costume e l'abbronzatura solare senza lampada e la voglia di ingerire le nuove merendine ipercaloriche a forma di piffero o di torta del paradiso, ma pronto a rimediare con creme alle smagliature conseguenti e gelatine contro le rughe del tempo.

Poveri pulcini, ai quali anche la chiesa stenta a dire che progresso non è sinonimo di sviluppo; che è meglio "essere" piuttosto che avere e che il possedere tante cose non garantisce nessuno d'essere capace anche di vivere. Non è possedendo l'ultimo modello di qualsiasi cosa che si affronta meglio la vita, perché ci sarà sempre un nuovo ultimo modello a frustrare la nostra corsa. E, contemporaneamente, ci sarà chi resta sempre più indietro, sempre più povero, non avendo né la nostra ricchezza né la nostra fortuna d'essere nati nel nord ricco del mondo. Poveri pulcini i nostri bambini, ma anche e soprattutto i bambini asiatici che passano le loro giornate non a giocare ma a cucire palloni di cuoio che nei nostri supermercati vengono venduti a poche migliaia di lire e finiscono nelle mani di piccoli sempre più disinteressati, che neppure a calci li prendono.

Ci sarà chi sorvolerà su queste righe, convinto che siano la rappresentazione di un malessere verso il progresso e di un disagio verso il futuro. Forse è così, ma ricordiamo che qualcuno ha detto che il mondo non l'abbiamo ricevuto in eredità dai nostri genitori, ma in prestito dai nostri figli. Non vorremmo arrivare a restituire il prestito sotto forma di discariche speciali per pulcini a pile al litio e mercurio e mercatini dell'usato.

La parabola del riciclaggio: dall'utopia al risparmio

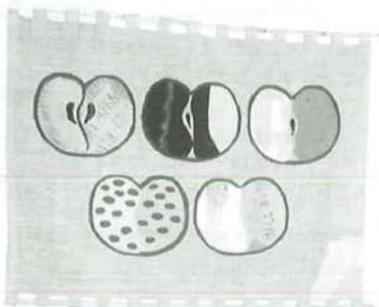
Il problema dell'occupazione è uno dei più gravi in Italia: sono quasi tre milioni i disoccupati ufficiali, e molti di più quelli (soprattutto giovani e donne) che lo sono nei fatti, ma non risultano dalle statistiche ufficiali. A livello mondiale il numero dei disoccupati riconosciuti tali è di oltre 800 milioni; ed esserlo, nei paesi più poveri, vuol dire spesso rischiare la morte di fame.

L'ecologia può collaborare a risolvere il problema occupazionale? A scorrere le cronache dei casi di declino industriale quali Marghera, la Farmoplant di Carrara, o l'ACNA della Val Bormida - Piemonte legate ad impianti chimici fortemente inquinanti, la risposta sembra essere un "no" secco. Di qui la diffidenza, così diffusa nel mondo sindacale ed imprenditoriale, verso le istanze ambientaliste, viste comunemente come dei puri ostacoli allo sviluppo economico e perciò all'occupazione.

Occorre però guardare più attentamente sia alle cause della moderna disoccupazione, sia alle proposte che possono nascere da una visione dell'economia più attenta agli equilibri ecologici.

Le cause della riduzione dei posti di lavoro. Negli anni 80, in Italia come in tutto il mondo occidentale-industriale, si è invertito il rapporto tra progresso tecnologico e occupazione: mentre fino agli anni 70 a nuove tecnologie corrispondevano nuovo benessere diffuso e nuova occupazione, ora, con la penetrazione dell'informatica sia nei settori produttivi che in quelli amministrativi, a uno sviluppo della produzione e della ricchezza corrisponde una riduzione implacabile dei posti di lavoro: prima è toccato agli operai, che sono stati superati in numero dai "colletti bianchi", e poi anche a questi ultimi, che sono andati ad ingrossare l'esercito della

Abbiamo chiesto al poeta Tonino Guerra di permetterci di pubblicare le foto dei suoi Mobilacci di Pennabilli. Ci ha gentilmente inviato alcune foto, accompagnate da questi pensieri: «C'è chi ama gli animali e c'è chi ama le piante. Io ho un debole per i mobili ridotti dall'uomo alla schiavitù. I miei mobilacci sono dei "mobili non pratici" cioè delle presenze che hanno un carattere forte e non portati a una obbedienza totale. Davanti a loro devi in qualche modo cercare di scoprirli e trovare la loro autorità. Tonino Guerra»



disoccupazione intellettuale.

Insomma siamo di fronte ad una evoluzione rapidissima dell'economia che, ad appena un secolo dal sorpasso dei lavoratori industriali sui contadini (Inghilterra metà del XIX secolo), vede trasformarsi la società industriale in post-industriale col sorpasso degli impiegati sugli operai prima negli USA e poi in tutta Europa e in Giappone.

In Italia, dove nell'ultimo secolo è scomparso l'80% degli agricoltori, negli ultimi anni è scomparso il 20% degli operai.

Di pari passo con l'informatizzazione, è proceduta la concentrazione finanziaria ed organizzativa in grandi imprese transnazionali che hanno aumentato a tassi elevatissimi produzione e profitti sostituendo progressivamente il lavoro umano con investimenti in tecnologia: le 500 maggiori compagnie del mondo controllano il 25% della produzione economica mondiale, ma occupano solo lo 0,05% (un ventesimo dell'1%) della popolazione del pianeta.

Nuove strategie per l'occupazione in Europa. Da questa breve analisi si ricava la necessità di una serie di nuove proposte per uscire a piccoli ma decisi passi dalla forbice in cui la società degli occupati (che diminuiscono di anno in anno) sta sempre meglio e quella dei disoccupati (che aumentano di anno in anno) sta sempre peggio, a livello nazionale e, ancor più, a livello mondiale.

Lo ha capito anche l'Unione

Ecologia, occupazione e solidarietà

di MICHELE BOATO*

Europea che, attraverso il Presidente della Commissione J. Delors, ha pubblicato nel 1994 il Libro Bianco dal titolo "Crescita, competitività, occupazione. Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo" in cui si pone l'obiettivo principale di creare, entro il 2000, 15 milioni di posti di lavoro.

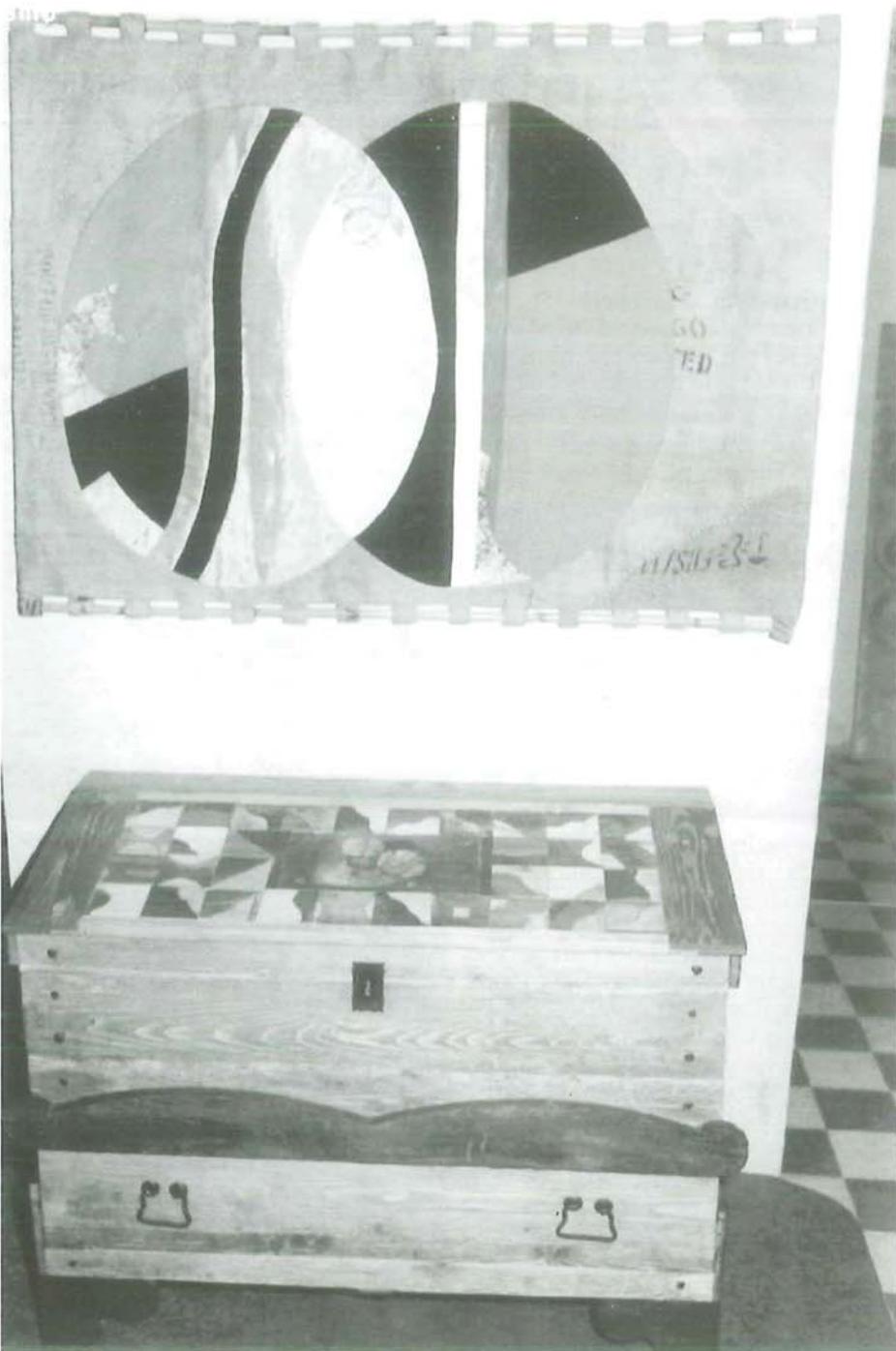
Delors, all'eccessiva fiducia nella capacità del mercato di garantire la crescita di reddito e di occupazione tipica dei documenti alla base del trattato di Maastricht, sostituisce la necessità di limitare i fallimenti del mercato favorendo l'impresa sociale, l'impresa del "terzo settore" che punta a soddisfare esigenze di assistenza (agli anziani, ai portatori di handicap), di miglioramento della qualità della vita (nei quartieri più svantaggiati) e di protezione dell'ambiente sia da danni già causati, sia nel senso di prevenzione.

In questi tre settori, sostiene il Libro Bianco, "si potrebbe avanzare una previsione di 3 milioni di nuovi posti di lavoro (un quinto dei 15 che l'U.E. ritiene si debbano creare)".

Dal riuso e riciclo dei "rifiuti" nuova occupazione. Naturalmente si sente nel sottofondo il brusio dei benestanti (magari evasori fiscali o beneficiari da qualche ente pubblico) che sale: "basta assistenza, basta sprechi!" temendo che queste proposte nascondano un ulteriore appesantimento dello Stato Sociale.

Non è così, è vero il contrario. Nel settore dei rifiuti la crescita dello spreco, con il raddoppio in 15 anni (dal 1979 al 1994) di ciò che finisce in discarica-inceneritore, è andato di pari passo con l'aumento della spesa pubblica per lo smaltimento e delle tasse sui rifiuti per far fronte a tale spesa. Il tutto a fronte di scarsissimi e (dequalificanti) posti di lavoro aggiuntivi e sempre crescenti profitti delle aziende del settore.

La proposta di passare con decisione ad una politica di riduzione dei rifiuti, di raccolta differenziata di materiali umidi (per fare un buon compost) e secchi (vetro, metalli, carta/cartoni, plastica, tessuti, mobili ed altro) attraverso il sistema porta a porta, integrato dalle "stazioni ecologiche", sta ottenendo in questi ultimi 2 anni grandissimi risultati soprattutto in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, ma anche in altre regioni. Queste esperienze, che ormai si contano a centinaia e comprendono, tra le altre, anche la metropoli di Milano col suo milione e mezzo di abitanti, raggiungono ormai con



I Mobilacci di Pennabilli

sistematicità risultati ritenuti fino a ieri "impossibili" dai cantori dello sviluppo tecnologico senz'anima e consentono di recuperare e valorizzare economicamente percentuali di (ex) rifiuti che vanno dal 35% di Milano al 50% di Dolo e Campolongo Maggiore (VE) fino al 60-75% di una cinquantina di comuni padovani, milanesi e bergamaschi.

Tutto ciò comporta in media un risparmio di spesa pubblica, ottenuto attraverso un aumento di costi per

la raccolta porta a porta (con un grande aumento di occupati) e un ancor maggior aumento dei ricavi dalla vendita dei metalli, tessuti cartoni, ecc. recuperati in grande quantità.

Non si tratta perciò né di utopie irrealizzabili, come incredibilmente continuano a sostenere certi "tecnici ed esperti" organici alla lobby degli inceneritori, né di maggiori costi per i cittadini, i quali anzi in molti dei comuni interessati hanno cominciato a trovare gradita la sorpresa di una

burattini di carta pesta

riduzione delle tasse.

Una proposta al governo. Faccio perciò una proposta al governo Prodi e, in particolare, al ministro per l'ambiente Edo Ronchi: nelle casse di tutte le Regioni Italiane giacciono inutilizzati centinaia di miliardi, destinati dalla fine degli anni '80 alla costruzione di grandi impianti di rifiuti a tecnologia complessa: quasi nessuno di essi è andato in porto perché basati su concezioni sbagliate di selezione meccanica di rifiuti raccolti tutti insieme.

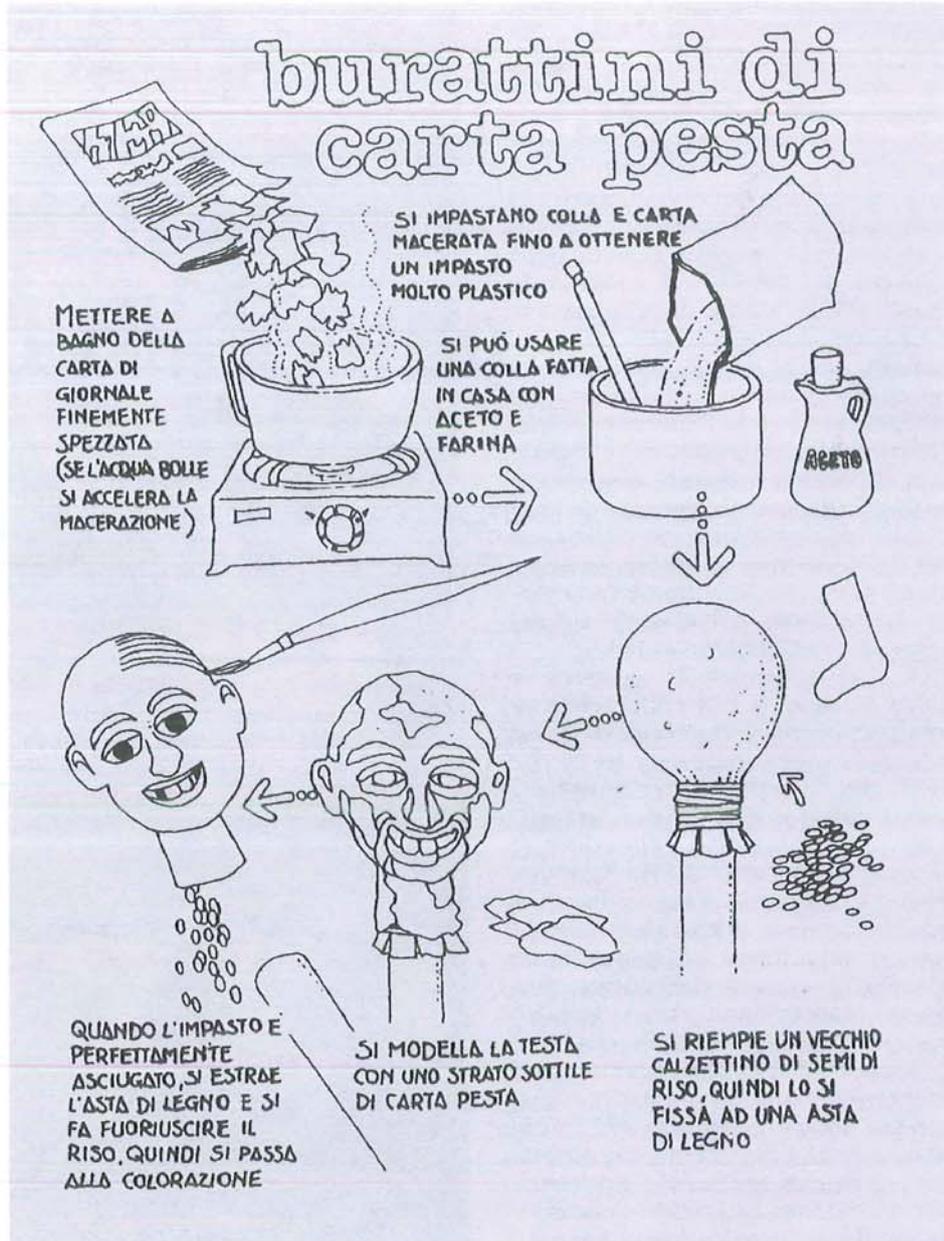
Sono stati rifiutati dalle popolazioni, non hanno trovato i siti dove collocarsi e continuano a rimanere nel limbo oppure, peggio, hanno aumentato i loro già altissimi costi col passare degli anni, non venendo perciò mai né completati né, tanto meno, messi in funzione.

Proposta: dare la possibilità, con un decreto legge, alla Regione di utilizzare almeno una parte di questi fondi per finanziare il decollo generale della raccolta differenziata, con piccoli impianti di compostaggio (comunali o intercomunali), stazioni ecologiche da gestire con cooperative o imprese sociali e piccoli impianti per la selezione e la pressatura delle frazioni secche riciclabili raccolte separatamente dall'umido (vetro, metalli, plastica).

I vantaggi di questa proposta sono evidenti:

- a) la fattibilità sociale degli impianti piccoli, non "calati sulla testa" degli abitanti di un comune, ma da essi controllati e usati;
- b) l'abbattimento dei costi da 10 a 1;
- c) la creazione di decine di migliaia di posti di lavoro;
- d) il recupero di enormi quantità di risorse e la parallela riduzione di discariche e inceneritori.

Due esempi di Emmaus in Italia e in Benin (Africa). Solo nel 1995 le otto Comunità Emmaus operanti in Italia nel settore del recupero dei rifiuti hanno raccolto e riciclato 35.000 quintali di carta, indumenti, lana, vetro, metalli, mobili ed altri oggetti, con un ricavo di oltre 4



Disegno tratto dalle schede "Produrre e acquistare meno rifiuti", pubblicate da Forum Risorse e Rifiuti c/o Ecoistituto del Veneto

miliardi.

Tutto ciò ha permesso di dare un reddito dignitoso a 150 persone e di utilizzare 1.043 milioni per sostenere progetti di solidarietà in Colombia, Bosnia, Burkina Faso, Italia.

Inoltre a Toquè, in Benin (Africa), Emmaus ha fondato una comunità in cui 35 giovani si mantengono producendo e vendendo circa 10.000 metri cubi/anno di buon compost derivato da rifiuti "verdi" (sfalcio e scarti alimentari).

In Italia, oltre ad Emmaus, sono già alcune decine le cooperative di giovani (a Brescia, Bergamo, Bassano, Pisa, ecc.) che vivono in armonia tra loro, con l'ambiente e con i propri ideali, raccogliendo e riutilizzando, riparando/riciclando ogni genere di rifiuto.

* - Presidente di Federconsumatori e Forum Risorse e Rifiuti

La pagliuzza che, dentro noi, diventa trave

Nel contesto del tema sui rifiuti e sul riciclaggio affrontato in questo numero di *MC* viene spontaneo il confronto con una frase programmatica pronunciata da Gesù: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo" (*Mc* 7,15).

Gesù parla di "contaminazione", cioè di una situazione che impedisce all'uomo una relazione di comunione con Dio e di conseguenza rende problematiche anche le relazioni fraterne. La "contaminazione" per Gesù proviene dall'interno dell'uomo, dal suo cuore, che è la sede operativa, dove si prendono le decisioni morali. Occorre perciò che il cuore sia "puro": "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (*Mt* 5,8). Se il cuore non è puro, ogni azione malvagia è possibile: "Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza" (*Mc* 7,21-22).

Per i farisei, invece, la "contaminazione" è una questione esterna all'uomo, basta tenersi lontani da ciò che può contaminare o, qualora il contatto sia inevitabile, seguire un sistema di purificazione e tutto si ristabilisce: "I farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, ..., e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame" (*Mc* 7,3-4). Naturalmente i farisei fanno tutto ciò non per l'igiene, ma per mantenere puro il proprio rapporto religioso con Dio.

Gesù taccia di ipocrisia un simile atteggiamento, perché è poggiato sulla falsa convinzione che il culto a



Dio non implichi necessariamente l'impegno per un sistema di rapporti umani basati sulla giustizia, la solidarietà e la carità. "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, ..." (*Mc* 7,6-7; cfr. *Is* 29,13). Si sente qui l'eco della predicazione costante dei profeti dell'Antico Testamento, tutta tesa a denunciare come peccato lo scollamento tra le pratiche culturali e l'impegno nel sociale, scollamento che aveva portato a quella pratica aberrante di cui parla Gesù, il *korbân* (offerta sacra, dono votivo). Il quarto comandamento ("Onora il padre e la madre") ricordava l'impegno dei figli di sostenere concretamente i genitori, soprattutto in caso di necessità. La casistica giudaica aveva escogitato però il sistema del *korbân*, per cui un figlio poteva dichiarare offerta sacra tutti i suoi beni, che in tal modo rimanevano in suo uso e possesso, senza poter essere impiegati per il sostentamento dei genitori, pratica naturalmente assurda, ma necessaria conseguenza di una logica che non coglie l'essenzialità dell'impegno personale e nel rapporto con Dio e nel rapporto con gli altri.

L'atteggiamento ipocrita di chi crede di combattere il male solo denunciandone e rimuovendone le cause esterne non è solo dei farisei

O il cuore
o il cassonetto

di fr. GIUSEPPE DE CARLO

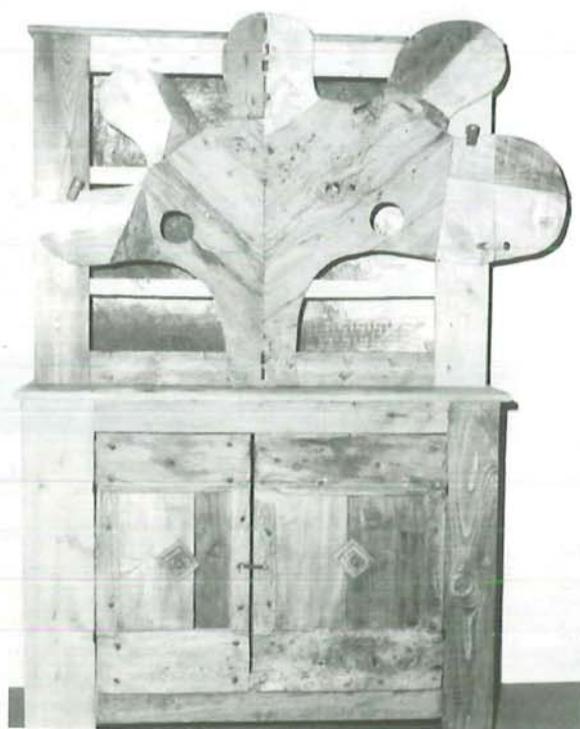
contemporanei di Gesù, ma attraversa tutta la storia dell'umanità e ci raggiunge. Se la radice del male, sia esso sociale o personale, affonda nel cuore dell'uomo, è nella direzione dell'interiorità che occorre operare. La semplice rimozione delle cause esterne non può pretendere di dirsi efficace.

Credo che se la nostra lotta per eliminare la criminalità, la corruzione, il marcio sociale, ecc. non raggiunge lo scopo, è perché segue la stessa logica farisaica di credere che tutto si spieghi e si risolva nelle cause esterne. Certo, ammettere il contrario, che cioè occorra guardare all'interno delle persone, è impopolare perché implica il fatto che ciascuno cominci a guardarsi dentro, con il rischio di trovarvi ferite non rimarginate, la paura di operare scelte che costano, l'ipocrisia di chi denuncia la pagliuzza nell'occhio del suo fratello, senza rendersi conto della trave che ha nel suo occhio (o nel suo cuore), ecc.

L'illusoria lotta al male personale e sociale combattuta contro le cause esterne ha un risvolto, per così dire, fisico; consiste nell'identificare il male, il negativo con lo sporco, con il rifiuto, con le scorie. Le montagne di rifiuti che quotidianamente produciamo ci fanno sentire puliti. Ci liberiamo delle "scorie", le accantoniamo nei cassonetti, nelle discariche. Magari creano aria pesante, piena di fetore, ma la nostra casa, il giardino, la macchina, il nostro corpo sono puliti. La sensazione di pulito ci dà quasi l'impressione di sentirci più buoni, più a posto. Ci arrabbiamo per una macchia sul nostro vestito bello, che magari è poi quello di tutti i giorni. Ci arrabbiamo come per una colpa, con la sensazione di non poter stare di fronte agli altri, quasi avessimo fatto qualcosa di "sporco", di disonesto. Forse coviamo pure una speranza collettiva, per sentirci



I Mobilacci di Pennabilli



tutti insieme più puliti e più buoni: se trovassimo da qualche parte dell'acqua e dei cassonetti per i "rifiuti" umani (barboni, drogati, prostitute, ecc.) che intralciano i nostri marciapiedi e i nostri portici? Ma la parola di Dio smaschera la nostra ipocrisia: "Anche se ti lavassi con la soda e usassi molta potassa, davanti a me resterebbe la macchia della tua iniquità" (*Ger 22,2*). Ancora una volta ci viene indicata la direzione verso cui bisogna operare: "Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo" (*Ez 18,31*). Se non ne siamo capaci, si impegna Dio stesso a farlo: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (*Ez 36,26*).

Il cuore di carne ci aiuta a non fare confusione. L'impegno per la pulizia è importante, ma non può diventare idolatria e, soprattutto, non può sostituire la lotta contro il marcio morale che si annida dentro di noi. Il movimento per l'ecologia ci ha fatto prendere coscienza che non solo non siamo in grado di far pulizia all'interno di noi stessi, ma che sporchiamo tutto ciò che tocchiamo, perché siamo sporchi, siamo "contaminati" dentro. L'educazione all'ecologia allora non può essere una moda né un'avventura romantica, ma impegno per la pulizia integrale, con la consapevolezza che c'è una gerarchia di valori, c'è una priorità: prima occorre fare ecologia nella propria vita, iniziando dal proprio interno. Per far questo, non c'è nessun'acqua che facendo "tintin" può farci sentire più puliti dentro. Niente può sostituire l'impegno personale che scaturisce dalle quotidiane scelte morali, che secondo la Bibbia si prendono nel "cuore".

Dividi e raccogli

Una informazione corretta e dettagliata è essenziale nel campo dell'Igiene Ambientale, della raccolta e smaltimento dei rifiuti. Occorre promuovere nelle persone la consapevolezza di quanto sia importante collaborare a livello individuale, nella difesa dell'ambiente; occorre diffondere la coscienza del nostro lavoro, dell'impegno di tante aziende serie ed efficienti, ed occorre denunciare, quando vi sono, i rischi di speculazioni e di danni ambientali provenienti da parte di chi opera al di fuori delle regole stabilite e delle leggi.

La raccolta, il trattamento, il riciclo e lo smaltimento dei rifiuti costituiscono uno dei servizi primari da garantire quotidianamente al cittadino, rappresenta una scommessa per il futuro ed è uno dei temi di difesa dell'ambiente più appassionati e concreti con cui un giovane tecnico come me possa confrontarsi.

Sono i dati che parlano, ogni anno in Italia vengono raccolti nei cassonetti circa venti milioni di tonnellate di rifiuti, una montagna grande come il monte Bianco se mi consentite il paragone. Di questa immensa montagna che cresce ogni anno di più, solo una piccola parte attualmente va al recupero di materiale e/o di energia, mentre la maggior parte viene inviata ad un inevitabile smaltimento finale in discariche controllate o in impianti di incenerimento.

Ecco allora che diviene importante per il futuro aumentare la quantità di rifiuti da dirottare verso il riciclaggio o il recupero, adottando tecnologie rispettose nei riguardi dell'ambiente.

Una discarica controllata oggi possiede requisiti tecnologici che danno garanzie per la sicurezza dell'ambiente; ma la sua capacità di contenimento dei rifiuti è, prima o poi, destinata ad esaurirsi, con l'inevitabile necessità di ampliarla o costruirla una nuova. E inoltre, perché buttare via risorse che possono ancora rappresentare, opportunamente trattate,

una ricchezza, visto che questa nostra terra non ha risorse inesauribili?

Allo smaltimento in discarica dovrebbero essere destinate le sole tipologie di rifiuto da cui non è possibile recuperare materie prime o energia.

Anche gli impianti di incenerimento che bruciano i rifiuti ad altissime temperature sono impianti che danno garanzie di sicurezza dell'ambiente, ma al pari delle discariche dovrebbero ricevere i soli rifiuti che possono produrre energia.

A questo proposito quindi, il Mercatino dell'usato organizzato

Oggetti del Mercatino dell'Usato



*Il giusto valore
dei rifiuti*

di MARCO GUARNIERI*

presso i cappuccini - così come altri simili - rappresenta, oltre alla sua primaria finalità, una ottima soluzione di riciclo di materiali che altrimenti finirebbero in discarica. Con iniziative di questo tipo materiali considerati da alcuni rifiuto o oggetto di cui disfarsi vengono considerati utili da altri disposti ad acquistarli.

Su questo principio si basa il recupero di certe tipologie di rifiuto che se trattate possono ridiventare materie prime e quindi essere riutilizzate.

Con finalità ovviamente diverse, l'AMI ha attivato già da tempo un sistema di raccolte differenziate per il recupero di carta e cartone, plastica, vetro, alluminio, pneumatici, rifiuti domestici ingombranti, rifiuti organici, sfalci e potature e per l'inertizzazione di oli minerali esausti, pile e farmaci scaduti.

A questo proposito vorrei spendere qualche parola riguardo al sistema di raccolte differenziate predisposte nel territorio del nostro Comune.

La carta e il cartone contribuiscono ai rifiuti per il 22% circa. Per i cittadini è molto facile sbarazzarsi di carta e cartone senza buttarli nei cassonetti dell'immondizia. La raccolta viene fatta a domicilio una volta alla settimana; la città è suddivisa in cinque zone, ad ognuna delle quali corrisponde un sacco di colore diverso che viene fornito gratuitamente ed in un giorno di raccolta.

Il vetro è un materiale riciclabile al cento per cento e rinnovabile all'infinito.

Altro materiale adattissimo al riciclo è l'alluminio, elemento metallico che si estrae per lo più dalla bauxite, leggero, malleabile, difficilmente ossidabile, qualità che lo rende adattissimo al contatto con gli alimenti.

Il riciclo, mediante fusione, è semplice e risulta economicamente molto conveniente rispetto al processo di estrazione delle materie prime, che devono essere importate dall'estero e comportano gran dispendio di energia durante la lavorazione.

Vetro e alluminio vengono raccolti nello stesso contenitore, la campana. I materiali vengono poi separati ed inviati per il recupero alle vetrerie e alle acciaierie.

Dei vari tipi di plastica, per ora si



Il Mercatino dell'Usato: un luogo adatto anche per trovare ispirazioni

riesce a riciclare quella che porta una di queste tre sigle: PE, PET e PVC. Si tratta per lo più di contenitori di acqua, bibite, detersivi e cosmetici.

I contenitori per la raccolta differenziata della plastica sono stati per ora inseriti nel quartiere Pedagna ovest dove avviene una raccolta sperimentale. Il materiale raccolto viene trasformato in oggetti d'uso. Ne escono panchine, tubi, recinzioni, giochi, materiali per imballaggi ed imbottiture, contenitori per detersivi ed altro ancora.

Oltre alla plastica, i pneumatici usurati conferiti dagli esercizi del settore al nostro servizio di raccolta sono recuperati totalmente o riciclati come combustibile per cementifici.

Anche i rifiuti domestici ingombranti vengono raccolti a parte.

Il servizio è gratuito e avviene su prenotazione telefonica, dal lunedì al sabato (al numero 621385). Anche il compostaggio è un modo per ricicla-

re rifiuti organici, ottenendo un terriccio ideale per l'agricoltura. A tal fine si è attivato il compostaggio familiare in forma di esperimento pilota su cento famiglie. A scala maggiore, le potature e gli sfalci provenienti dalla manutenzione di parchi e giardini vengono dirottati verso impianti industriali di compostaggio.

Le pile sono estremamente dannose per l'ambiente perché contengono mercurio e metalli pesanti. Ci sono raccoglitori distribuiti presso i vari tipi di negozi che vendono pile. Le pile usate vengono smaltite in discariche speciali adatte allo smaltimento di rifiuti pericolosi.

Così pure è importante raccogliere e smaltire separatamente dagli altri rifiuti i farmaci scaduti in quanto le medicine possono cedere ai terreni sostanze pericolose, che nel tempo arrivano ad inquinare le falde e l'ambiente.

Nel nostro Comune abbiamo raccoglitori in ogni farmacia, che vengono svuotati periodicamente e le medicine scadute vengono distrutte presso impianti di incenerimento.

Troppo spesso i cassonetti della spazzatura vengono vissuti come luogo di raccolta di ogni genere di rifiuti. Questa immagine pervade anche gli spazi esterni, dove capita di vedere depositati materiali che potrebbero essere recuperati, come cartoni ed oggetti ingombranti di ogni genere.

Esistono regole da rispettare, ovvero fuori dai cassonetti non bisogna lasciare nulla in quanto l'ingombro degli spazi esterni ostacola il lavoro degli operatori, tanto più nella zona in cui la raccolta è automatizzata.

Per ogni tipo di rifiuto c'è il posto giusto, cioè i contenitori ed i servizi per le raccolte differenziate. Tanto rimane ancora da fare per abbattere quella "montagna di rifiuti". Potremo

riuscirci solo se al nostro impegno di tecnici risponderà l'impegno del cittadino.

Quante volte ogni giorno ognuno

di noi butta qualcosa nella spazzatura senza neanche pensarci?

Pensandoci, ci sono mille possibilità ogni giorno di fare una scelta

invece di un'altra.

* - Responsabile per l'A.M.I. della discarica del Comune di Imola

CRESCITA E COMPOSIZIONE DEGLI RSU

COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DEGLI RSU ITALIANI	1975		1985		1995	
	%	Kg/ab/anno	%	Kg/ab/anno	%	Kg/ab/anno
Materia organica	44	119	31	124	29	144
Carta e cartoni	13	35	24	96	28	139
Plastica	5,7	15	13	52	16	79
Legno/tessili	2,2	6	6,7	27	4	20
Metalli	2	6	4	16	4	20
Vetro	5	14	8	32	8	40
Ceneri, Sottovaglio, altro	28,1	76	13,3	53	11	54
TOTALE	100	271	100	400	100	496

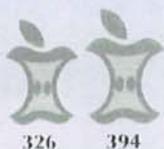
Secondo i dati della tabella, ripresa dal documento WWF "Il rifiuto del problema" (1996) **nei 20 anni** è cresciuta la produzione giornaliera pro-capite di RSU dai 742 grammi al giorno del 1975 a 1096 grammi del 1985 fino ai 1358 grammi del 1995. Contemporaneamente, mentre la materia organica negli RSU è cresciuta di poco

(+21%), **la carta/cartoni è aumentata del 397%** (quadruplicata) e **la plastica addirittura del 526%** (aumentata di oltre 5 volte)! Si tratta di **contenitori e imballaggi usa e getta** che, insieme, nel 1975 rappresentavano meno del 20% dei rifiuti, mentre, ora sono il **44% del totale** in peso degli RSU e oltre il 50% del volume.

1975-1995 CRESCITA ASSOLUTA E PROPORZIONALE DEGLI RSU

Espressa in grammi per abitante al giorno

ORGANICI



METALLI



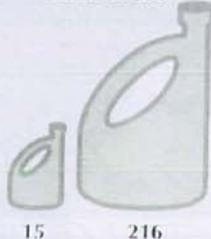
LEGNO



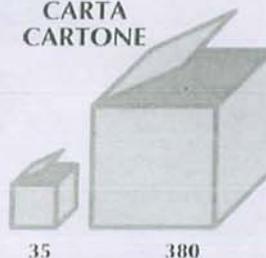
VETRO



PLASTICA



CARTA CARTONE



Qualche dato sui rifiuti da "Prevenire i rifiuti e liberarsi dall'usa e getta" di Michele Boato

Mai guardare nell'armadio

Ci sono mattine in cui una donna, un uomo, spalancano come sempre il loro armadio e si sentono inquieti, in colpa: chi ha ammassato tutti quei vestiti che parevano carini, forse non indispensabili ma capaci di un senso nuovo, che improvvisamente paiono vecchissimi, polverosi, inutili: addirittura nemici? Per un attimo si teme persino che precipitino addosso, per punire i beneficiari di tanto spreco improvvisamente sotterrati da un senso di disagio. Per esempio: che farsene adesso di tutte quelle giacche troppo imbottite alle spalle, di tutte quelle gonne corte che ormai fanno orrore? Non sarà ridicolo regalare in beneficenza gli abiti luccicanti, non sarà villano passare quel che non va più bene all'amica a cui degli abiti non importa niente? Un tempo, conservare gli abiti era come preservare il racconto della propria vita, adesso sono troppi perché abbiano un senso e facciano storia: i tanti musei del costume che sorgono ovunque non ne possono più di raccogliere magliette punk e toilette firmate perché non raccontano più il mutare delle mode ma l'aggressione confusa del mercato. Il loro destino è quindi già evidente nell'armadio dove sono stati tenuti con orgoglio e amore: l'abito che sembrava ci facesse più belle e che ora appare decisamente brutto, il cappotto che abbiamo sognato per mesi e finalmente conquistato e che solo un anno dopo ci appare insopportabile, sono già trasformati nel loro destino. Sembrano stracci, e stracci diventeranno.

Non è un caso che protagonista di un film americano dato all'ultimo Festival di Cannes, sia una immensa discarica ai cui margini vive una comunità miserabile di amerindi: senza lavoro, senza speranza, invisibili per l'opulenta società americana che nega i loro bisogni, la loro sopravvivenza e i loro sogni. Il film, non bello, si intitola "The brave", il coraggioso, vi ha una piccola parte odiosa il vecchio Marlon Brando, è diretto e interpretato da Johnny

Depp, attore americano di dolce bellezza e guarda caso, fidanzato con la stupenda Kate Moss, modella che con la sua grazia fragile e misteriosa contribuisce a rendere irresistibili quei pantaloni, quelle camicie, quei golfoni che tante sue coetanee correranno a comprare. La comunità disperata da quella discarica trae i pezzi di lamiera e di legno con cui si costruisce le povere case, risistema i vecchi televisori buttati via, trova pezzi d'abbigliamento con cui inventarsi piccole eleganze. Quella montagna di spazzatura è per la maggior

Il Mercatino dell'Usato



*La parabola dei vestiti:
da ricordo d'una vita
a fastidiosa spazzatura*

di NATALIA ASPEST*

parte composta da cose ancora in buono stato, talvolta quasi nuove: i non poveri le hanno gettato via perché attirati da oggetti più nuovi e non perché fossero diventati ormai inservibili.

E se nel film, come certamente in tante realtà, quella spazzatura del superfluo consente la sopravvivenza di un gruppo che se ne serve per ricrearsi una sorta di consumismo artificiale, capita a tutti, anche a chi non ha molto, di provare improvvisamente una sorta di fastidio per l'eccesso di cose che possediamo: che abbiamo desiderato, e avuto, e che ora ci appaiono in tutta la loro consueta vecchiezza o inutilità. Non perché sono vecchi o inutili, ma perché il ciclo inarrestabile della moda, delle mode, ci costringe a sentirne la vecchiezza, l'inutilità. Appena appagato un desiderio, la violenza sempre più forte del mercato ci costringe a desiderare ancora, e di colpo ciò che pareva una conquista diventa un peso, è pronto per trasformarsi in spazzatura: nelle immense discariche che stanno deturpando il mondo, finiscono i nostri piccoli desideri di consumatori indifesi, incapaci di superare le vistose trappole del mercato, di fare resistenza, di convincerci che la nostra automobile potrà durare ancora dieci anni, il televisore altrettanto, e i jeans anche se già stracciati dal gusto della moda, almeno altri cinque.

Conosco una ragazza neppure trentenne, laureata benissimo, avvocato, che si è ribellata a trasformarsi in una fabbrica consenziente di spazzatura: ed è diventata molto abile a vivere di baratto. Va in un certo mercatino della domenica con una pentola e la scambia con un colapasta, con un golf e si fa dare due camicette: è diventata una specie di eroina singolare, che tanti vorrebbero imitare senza però riuscirci.

Si comincia da bambini, ad avere prima ancora di desiderare, per cui alla fine è come non avere: e poi si va avanti, a seppellirsi di oggetti e vestiti,



Il Mercatino dell'Usato

per calmare l'ansietà, il senso di inadeguatezza, il vuoto. E naturalmente non si calma niente. Il massimo tiranno, anche perché omologandoci agli altri, segnala la nostra appartenenza a un gruppo, a una generazione, a una idea, è naturalmente la moda. D'altra parte la parola stessa significa cambiare, e nei secoli la moda è sempre cambiata sino a dare un colore, un senso, una ragione al panorama di un'epoca. Allora la moda era lenta, impiegava decenni a cambiare, ed era riservata alle classi privilegiate. Oggi la moda supera

Il Mercatino dell'Usato



persino le sue scadenze semestrali, è diventata frenetica attraverso la moda pronta, in mano a abilissimi laboratori che riforniscono due volte la settimana i negozi di novità. Oggi la moda può essere carissima, ma anche tanto a buon mercato da essere alla portata anche dei giovani meno abbienti. La moda diventa una specie di ancora, una possibilità di segnalarsi, un'idea che ci darà fascino, carattere, un ponte per entrare nel gruppo, per non essere soli.

Da tempo ormai gli stilisti di gran nome, se non tutti, molti, tentano di imporre una moda non effimera, che duri nel tempo, anche se poi per farsi notare dai media alle sfilate mostrano ogni sorta di stravaganze. Ma la loro moda, anzi alta moda, è molto costosa, destinata a una élite che può permettersi sia di spendere milioni per un abito sia di non temere di indossarlo per anni. È così che, curiosamente, non sono i creatori di moda i responsabili dei rifiuti, degli scarti di moda: la grande spazzatura dell'usato viene prodotta dalla diffusa ragnatela di fabbricone e fabbrichette, che magari servendosi della consulenza di bravi stilisti, producono merce fatta per durare una stagione, sia nella foggia che nel prezzo. Se una camicetta è classica e costa trecentomila lire, si cercherà di farla durare, ma se costa venti e se è corta, mentre adesso si usa lunga, la butteremo via senza rimorso. La moda fa il suo mestiere e se è di massa, come è oggi, invade il mercato di massa, già pronta, appena nata,

a spegnersi come spazzatura. Ma ormai la spazzatura 'differenziata' si ricicla, perde la sua pericolosità, frena la sua invasione, si trasforma, torna ad essere utile: perché il bello della moda è anche questo, cambiando continuamente torna sempre al punto di partenza e se ciò che era bello ieri sembra brutto oggi, quello che è brutto oggi sembrerà bellissimo domani.

* - *Giornalista del quotidiano la Repubblica*

Noi i ragazzi dello zoo del mercatino

Sono studenti e infermieri, laureati e laureandi, operai e logopedisti, maestri d'arte e cuochi, italiani e francesi, tedeschi e australiani. Sono i ragazzi del Campo di Lavoro Missionario che da qualche anno organizzano a fine agosto il Mercatino dell'usato, presso il convento dei frati Cappuccini di Imola. Un Mercatino affollatissimo che ha sostituito quasi totalmente la tradizionale raccolta di "carta, stracci e ferri vecchi" di un tempo; un luogo dove è possibile incontrare razze diverse e trovare di tutto, perché la gente elimina di tutto per far posto ad altre cose. Abbiamo chiesto a loro una opinione sulla nostra società dei consumi e sul Mercatino, che ne è figlio.

Qual è il tuo atteggiamento nei confronti della società dei consumi? Sei sulla sponda di chi getta gli oggetti per sostituirli con altri o preferisci conservare o sei su una zattera a metà strada tra le due sponde?

Manuela - *L'atteggiamento che mi propongo è quello critico che significa allo stesso tempo attento ai messaggi e pronto a proporre. Certo è che la vita quotidiana non ci aiuta, e avere un comportamento corretto sempre e ovunque non è così facile. Non so quale delle posizioni proposte faccia al mio caso, però so dove vorrei stare.*

Andrea - *Sono in cammino verso la meta del riciclo totale anche se è difficile. Il mio impegno nel quotidiano del mio lavoro è verso l'utilizzo il più possibile di materiali e tecniche il più possibile pulite e in ogni caso essenziali. Preferisco quindi conservare e riutilizzare il più possibile di tutto, spesso acquistando da mercati dell'usato.*

Niko - *Mi considero uno dei tanti*

passaggeri di questa zattera a metà strada. La nostra società è basata sul consumismo, soprattutto nei periodi festivi, si fanno spesso spese pazzesche e inutili. Lo ammetto, mi piace comprare cose nuove anche se le "vecchie" sono ancora in buono stato.

Maddalena - *Se prima compravo una cosa per sostituirla con un'altra, dopo aver visto e vissuto molti mercatini sono più attenta: cerco di non comprare le cose che so che non*

Il Mercatino dell'Usato



*Sballottati dalle onde
del mare di cose*

intervista ai
RAGAZZI DEL CAMPO DI LAVORO



Foto di gruppo per i ragazzi del Mercatino dell'Usato

userò mai. Credo di essere a metà strada: ogni tanto compro qualcosa che non serve.

Micol - Io sono portata a conservare tutto, mi dispiace buttare via gli oggetti, e lo faccio solo quando diventa impossibile utilizzarli. Naturalmente mi piace comprare e ricevere regali, ma non ho alcun problema a "riciclare" vestiti dei miei parenti, libri, ecc. Al mercatino infatti trovo sempre cose interessanti.

Maurizio - Mi capita spesso di gettare cose senza pensarci troppo, anche se queste cose possono essere ancora utilizzate. D'altra parte molte abitudini sono derivate dal benessere e dal tipo di informazione a cui siamo sottoposti. La ricerca di prodotti "usa e getta" negli ultimi anni è intensa e molto bene pubblicizzata, il lancio sul mercato di prodotti e modelli nuovi sempre più rapidamente (auto, computer...) stimola ad acquistare l'"ultimo grido" quando ancora ciò che si possiede è perfettamente funzionante, ma superato.

Michele - In genere valuto, prima di buttarlo, se un oggetto può essermi ancora utile o no, oppure penso se può servire ad altri. Odio lo sciupio e non mi piace gettare oggetti solo perché non sono più alla moda. Anche col cibo uso lo stesso criterio di risparmio e di riutilizzo degli avanzi; mi aiuta in questo pensare a chi è denutrito e addirittura muore di fame. Amo le cose antiche, perché mi parlano della mentalità e delle persone che le hanno usate.

Elena - Sono nata in campagna per cui ho una concezione dei rifiuti vicina al riciclaggio, ma nonostante questo mi stupisce ogni volta che mia mamma lava le sportine per riutilizzarle mentre io le avevo già buttate. È difficile rispondere a questa domanda in modo conciso, ma senz'altro sento di avere una sensibilità ecologica.

Stefania - Assisto con sofferenza e come impotente nel vedere come la fame di possesso colga tanti milioni di persone e il motto per molti sia solo

"comprare, comprare, comprare". Credo che queste persone siano, nel profondo, molto infelici. Personalmente mi sento sulla sponda di chi utilizza i beni (gli oggetti) finché si può, finché servono ancora allo scopo, finché non sono buoni nemmeno per il mercatino, ma solo come materiali da riciclo. Ma alle volte capita anche a me di non fare buoni acquisti, di trovarmi poi con beni che non mi tornano utili.

Enrico - Penso che occorra interrogarsi su cosa si intende per consumo. Se per consumo si intende l'uso prolungato di una cosa utile fino alla sua usura si può pensare ad una società del "consumo" alla quale mi sento vicino. Se per consumo si intende, come comunemente pare, l'usa e getta di cose spesso secondarie ed inutili, allora mi sento lontano da questa sponda.

Cristian - L'atteggiamento nei confronti della società nella quale vivo è di chi conosce i mezzi e gli inganni dei promotori del consumismo, per



cui, emblematicamente, amo vedere gli spots pubblicitari solo per apprezzarne la scorza, l'aspetto estetico, sicuro di non poter essere raggirato. La modalità con la quale mi rapporto al problema, comunque, deriva da una educazione familiare che ha considerato sempre importante il rispetto delle cose che si hanno, il loro uso appropriato e il non-spreco.

Fabiola - Mi piace conservare perché le cose che mi circondano alla fine sono una parte di me. Quando, alla fine dell'ultimo mercatino, abbiamo distrutto parte di ciò che era rimasto e che mi aveva circondato per 10 giorni, mi è dispiaciuto. Ad ogni pezzo avevo dato un compito ed una importanza.

Annalisa - Non sono affezionata agli oggetti che compro; non per questo sostituisco qualcosa che ho già, anzi cerco di non "consumare" oltre il necessario. Non mi staccherei mai, invece, dalle cose che mi regala qualcuno, soprattutto se appartenenti alla persona che mi fa il regalo.

Anna - Preferisco conservare, forse per un vizio di cultura contadina per la quale nulla è inutile ed ogni cosa può avere innumerevoli altri usi. Sono stata abilitata ed educo al riciclaggio, alle raccolte differenziate, a capire che nulla è inutile, nulla è inerte, tutto è parte del mondo; della sua privazione si sente e sentirà l'effetto, tutto potrà servire e sta solo a noi scoprire come.

Annalia - Sto cercando di eliminare gli oggetti che ritengo superflui, che non mi servono, però cercando

di darli ad altre persone per cui potrebbero essere utili. È difficile resistere alla tentazione di sostituirli con altri. Prima di acquistare qualcosa di nuovo mi sforzo di pensare se veramente la cosa mi serve e per quanto tempo la userò, o se è solo una voglia momentanea.

Luigi - Sono dell'idea che ogni cosa vada vissuta fino all'ultimo, per cui in genere quanto non serve per vivere arriva con me a "tirare le cuoia". Non mi importa essere giudicato perché porto un maglione da otto anni o un cappotto da venti. Penso occorra ritrovare il valore dell'essenzialità.

Quali riflessioni ti suscita il vedere tanti oggetti, spesso in buono stato, gettati senza problemi?

Manuela - Appare chiara la superficialità della gente, che davvero senza troppi problemi può sbarazzarsi di oggetti ancora buoni. Penso al rapporto degli uomini con le cose materiali e quindi a quale sarebbe il modo migliore di considerarle. Vorrei poter lasciare a terra questa "zavorra" che mi opprime e partire con un solo zaino per l'avventura della "vita".

Andrea - Mi vergogno molto nei confronti di chi non ne ha e non ne può acquistare e inoltre mi dispiace molto perché nessuno insegna più (vedi la famiglia) il rispetto delle cose che vengono costruite con il sudore e acquistate con denaro guadagnato da qualcuno. Sono atteggiamenti

poco cristiani.

Maurizio - Sento un contrasto violentissimo con le storie che mi raccontano i miei genitori di 30 o 40 anni fa, quando tutto veniva utilizzato e sfruttato in ogni modo. È ciò che ho potuto vedere con i miei occhi anche in Etiopia, dove la mancanza di cose costringe la gente ad affinare l'arte dell'utilizzo completo di ciò che possiede.

Michele - Per me è soprattutto una mancanza di rispetto nei confronti dei poveri, mi suscita sdegno.

Stefania - Penso al tornaconto di chi ordina le produzioni, ai produttori stessi e allo sfruttamento che spesso sta dietro all'immagine di benessere. Inoltre non credo più a quanti si lamentano che gli stipendi sono troppo bassi per vivere; se così fosse non si vedrebbero tanti oggetti inutilizzati gettati via.

Alfredo - Mi fa ragionare e dire che il mondo, così strutturato, non va bene perché quell'oggetto da noi buttato, per un altro uomo sulla terra significa giorni di lavoro o enormi sacrifici per poterlo comperare, anche se per noi è già superato.

Enrico - Penso, non senza una certa tristezza, che l'aver promosso una società-catena di montaggio, dove si costruiscono oggetti in serie e tutti uguali, abbia fatto perdere all'uomo il senso delle cose ed il sapore che le cose hanno. È chiaro che un tavolo uguale a tanti altri e che tanti altri hanno, lo posso buttare per acquistarne uno nuovo senza troppi problemi; se il tavolo l'ho fatto con le mie mani o l'ha costruito un artigiano allora non è più "un" tavolo, ma "il" tavolo.

Marco - Mi suscita stupore, mi meraviglia e allo stesso tempo mi compiace vedere che la gente offre quello che può a fini di solidarietà.

Magda - Rabbia, disgusto, meraviglia, e quante altre sensazioni-reazioni. Ma ormai siamo talmente abituati a vedere certe situazioni che forse ci restano indifferenti, è come avere una malattia cronica, dopo un po' cerchi di convivervi. Io credo però di essere fortunata perché insegno e quindi molto spesso mi sento in dovere di parlare con i ragazzi che ho a scuola, così facendo lo ricordo anche a me stessa, e mi sento meglio.

Luigi - Mi chiedo a quali valori

tanta gente sia stata educata sin dall'infanzia vedendo all'interno del mercatino dell'usato cose da me inimmaginate. Quello che mi fa pensare è inoltre che tanti credono di mettersi il cuore in pace donando indumenti o cose in buono stato alle missioni o ai centri Caritas.

Sara - Sicuramente vedere tanti oggetti in buono stato gettati via mi dà fastidio perché questo sta a sottolineare la mentalità superficiale che sta dilagando, ma in particolar modo mi dà fastidio il fatto che le persone che stanno bene ricercano sempre condizioni migliori per loro senza pensare a chi non ha neanche da mangiare.

Cosa significa per te proporre un'attività come il Mercatino? È possibile farne un messaggio di speranza, oppure è semplicemente un sistema per raccogliere fondi?

Manuela - Direi che il mercatino potrebbe in un secondo tempo, quindi dopo una riflessione, suscitare speranza. Vorrei che, comunque, fosse chiaro prima di tutto che è solo giustizia quella che proponiamo: il riciclaggio ed il riutilizzo diventa necessario e il fatto che da oggetti buttati dalla gente noi ricaviamo pane per i poveri porta a mettere in discussione i sistemi della nostra società.

Aurelie - Mi piace molto questo mercatino perché mi piacciono molto le cose usate, mi fanno sognare.

Silvia - Se ci si mette di impegno e con un buon livello di coinvolgimento e di costanza è possibile tramutare l'attività del mercatino in un messaggio di speranza, sensibilizzando le persone. A mio parere c'è ancora molta strada da fare soprattutto perché molta gente, davanti a questi eventi, sembra essere sorda.

Silvia - Il mercatino dà la possibilità di riutilizzare questi oggetti buttati e, ad acquistarli, spesso, è la gente più bisognosa. Inoltre il ricavato va in missione, ed è sicuramente un'opera di bene.

Fabio - È un buon sistema per raccogliere fondi. Sarebbe un buon sistema anche per diffondere un messaggio, se si decidesse di proporsi questo obiettivo come principale (prioritario rispetto alla raccolta di



fondi) e quindi di impostare il mercatino in funzione di esso. Comunque esiste il problema di comunicare alla gente questa intenzione, perché a chi viene al mercatino spesso queste motivazioni non interessano.

Michele - Oltre che un messaggio di speranza direi un messaggio di educazione al rispetto delle cose, alla sobrietà di vita, ma soprattutto luogo di incontro e socialità, infatti si scopre, al di là delle cose utili per sé che si possono trovare, il fine per cui le stesse sono fatte, ovvero, le persone.

Enrico - È possibile un messaggio di speranza se la speranza che lo anima diventa una scelta concreta nel quotidiano della mia vita.

Cristian - Ho imparato con l'esperienza e tramite i consigli degli altri che poco si ottiene facendo prediche a chi non ha voglia di sentirle. Bisogna agire, fare, senza sprecare parole, insomma dare un esempio e aspettare con speranza i frutti del nostro gesto. Per cui il mercatino e le attività che si svolgono al suo interno sono di per se stesse un messaggio di speranza, un passo che è seguito con fiducia da tanti altri.

Fabiola - È il coraggio di riproporre con umiltà oggetti che hanno voglia di essere ancora utili e riscattare l'atteggiamento usa e getta dei loro ex padroni.

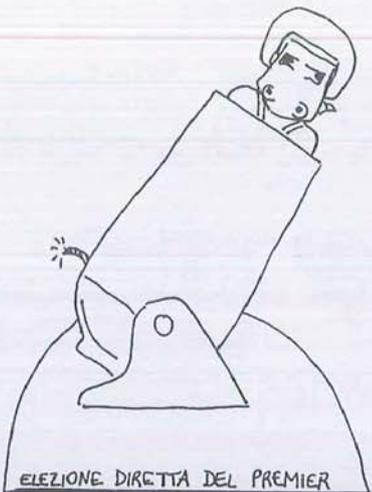
Anna - Il mercatino per me non è altro che una forma più moderna di

scambio: ognuno offre ciò che non gli serve più e, se non ha altro come controparte, propone denaro. Mi ricorda in parte lo scambio delle figurine che si faceva da bambini. Il fatto che venga inserito in una logica di mercato non deve sminuirne le caratteristiche, anzi potenziarle. Non ci sono più figurine dall'altra parte, ma la prospettiva di aiutare un micro progetto a realizzarsi, una vita a continuare nelle condizioni migliori. Per questa ragione non capisco le contrattazioni della gente alla cassa. Il fatto di contribuire ad un dono così grande che ci ritorna indietro dovrebbe farci sempre molto generosi.

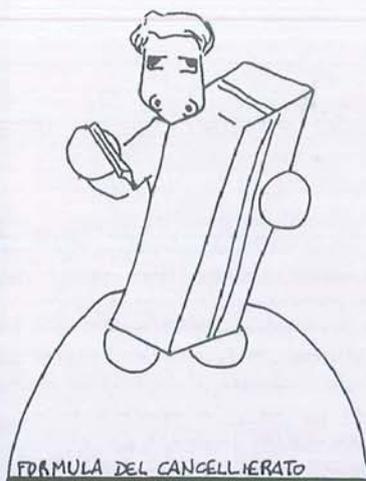
Luigi - Apparentemente può sembrare una semplice raccolta di fondi; tuttavia mi sono accorto che è comunque un terreno importante che non possiamo trascurare. Si ha la possibilità di buttare un seme che talvolta trova terreno fertile, muore e porta frutto. L'estate scorsa, in una serata durante il Campo di lavoro, mi sono messo a fare quattro chiacchiere con alcuni giovani imolesi presenti in un locale cittadino, circa l'esperienza del Campo e del mercatino. Risultato: hanno espresso un parere positivo e qualcuno di loro non ha escluso di far parte della truppa il prossimo anno. Inoltre chi vive questa esperienza in prima persona sperimenta cose grandi.



NUOVA COSTITUZIONE DOPPIO VELO



ELEZIONE DIRETTA DEL PREMIER

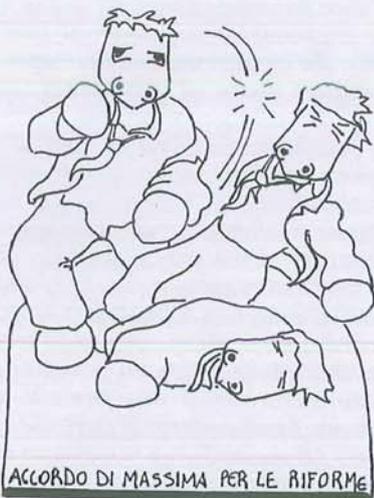


FORMULA DEL CANCELLIERATO

SERIE RIFORME ISTITUZIONALI



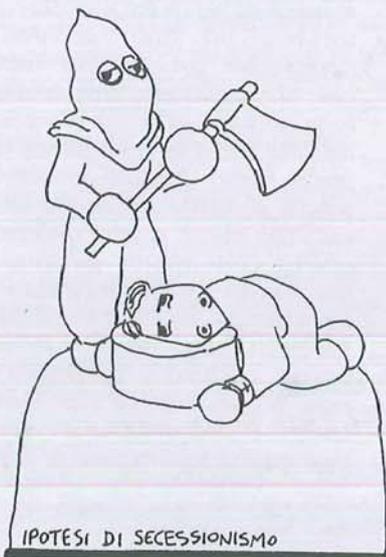
LARGHE INTESI PER LE RIFORME



ACCORDO DI MASSIMA PER LE RIFORME



OBIETTIVI COMUNI PER LE RIFORME



IPOTESI DI SECESSIONISMO



MAJORANA: BIGAMERALE CON BAGNO E CUCINA

Fatevi i fatti nostri

I poveri, quelli che non sono on-line, si devono accontentare delle trasmissioni televisive messe a disposizione per permettere a casalinghe frustrate e grigi travet di avere il loro momento di notorietà. Per permettere di raccontare i fatti loro, più intimi e privati (altro discorso se quei fatti siano veri o inventati), a tutta l'Italia degli spettatori vogliosi di entrare nella vita di altri disgraziati traditi, vilipesi, disoccupati.

I più ricchi, i più acculturati, quelli che navigano e sono on-line, e hanno gli strumenti per affrontare il futuro e tenere in pugno il presente telematico e virtuale, possono intrufolarsi nella vita privata dei personaggi pubblici che si danno in pasto via Internet a tutto il mondo. E via Internet, finalmente senza limiti e senza barriere, raccontano i fatti propri, la loro quotidianità, gli amori, gli affetti, le gite al mare con il papà, la gara di nuoto vinta a dodici anni...

Gena Lee, attrice principale di un noto serial TV americano, ha aperto per i suoi fans un sito. Entrando nel Gena Lee Fan Club, possiamo entrare nella sua vita. Ecco le foto del suo album di famiglia: a due mesi e mezzo in braccio alla mamma, nuotatrice in costume olimpionico nel dicembre 79, in montagna con la madre nel luglio 74. Le foto che tutti noi abbiamo e che, a seconda dei casi della vita, prendiamo in mano e riguardiamo ancora una volta con commozione o con rabbia. Da soli o con chi amiamo e ci ama. Al massimo insieme con gli amici di una vita. "Mio fratello piange perché abbiamo appena litigato: voleva a tutti i costi il mio nuovo secchiello, il cocco di mamma!" "Con quei costumi da carnevale sembriamo due cani bastonati; per forza, era

a cura di LUCIA LAFRATTA

morta la nonna e noi dovevamo essere comunque allegri, ma non ne avevamo alcuna intenzione!" Potremmo anche spingerci oltre, anche piangere, ma solo in una serata fra persone care, che attraverso quelle immagini in bianco e nero mettiamo a parte di gioie e dolori a lungo accarezzati in solitudine, per farli uscire allo scoperto come regalo originale e desiderato riservato a pochi.

E invece no, nell'epoca della comunicazione globale si rende necessario gettare a man bassa la propria vita, i gesti che ci rendono unici e amati da chi vive con noi, i desideri e i sogni nella rete. Gena Lee, se in questo momento già non l'ha fatto, sta per gettare spudorata-

mente on-line le sequenze del proprio parto. Per soddisfare la curiosità dei suoi sgangherati fans, che non si accontentano di acquistare il calendario con le foto in costume della loro beniamina (con sovrapprezzo di 5 dollari per chi vuole anche l'autografo), ma anelano a seguire momento per momento l'evento clou dell'anno, dopo la nascita dell'infelice figlia di Madonna.

Forse è giunto il momento di rivedere il concetto di pornografia. Di fronte a una sciagurata che getta le foto di famiglia, il figlio che sta partorendo, i suoi fatti più intimi nella rete, affinché il mondo se ne impadronisca e ne faccia l'uso che crede, fanno un po' di tenerezza i vecchietti soli e lievemente spaesati che entrano nei cinema a luci rosse. Fanno sorridere quelle povere ragazze - agghindate con tremendi stivaloni e pesante armamentario sadomaso che le fa sudare oltre ogni sopportabile limite sotto i fari degli studi televisivi di provincia - impegnate, per campare, a ripetere frasi e gesti ammuffiti e tragicamente ridicoli. Suscitano comprensione persino i trans brasiliani che affollano i lungomare della riviera romagnola, che forse farebbero volentieri a meno di dare la loro carne in pasto a danarosi

professionisti di tutt'Italia, se solo trovasero il modo di vivere con decoro e dignità altrimenti.

Quanto al baby di Gena Lee, un po' ci fa compassione, costretto a mostrarsi al mondo nel momento più faticoso e difficile, quando ci tocca lasciare, per un luogo decisamente più ostile, il grembo che ci ha cullato e scaldato e nutrito. Sia pure esso il grembo di una madre che dalla sua carne ci sbatte di colpo nella rete.



Il pregiudizio dell'innocenza

Negli ultimi cinquant'anni l'esperienza della comunicazione è profondamente cambiata. Al cartografo del '500 è subentrato il reporter, le immagini e le parole sono uscite dalle elitarie pagine dei libri per dilagare sui giornali, i periodici, la TV.

La comunicazione, anche se non cercata, ha raggiunto tutti i luoghi e tutte le persone, è entrata nelle nostre case, senza chiedere il permesso.

Viviamo indubbiamente l'esperienza di una grande opportunità, ma contestualmente anche un grande rischio.

Il rischio è contenuto nell'abitudine che può comportare il pensare che le parole e le immagini corrispondano fedelmente alle cose e che, essendo il prodotto di una macchina, non possano mentirci.

Ma la fotografia o la ripresa filmica appartengono veramente alla macchina o più verosimilmente sono sempre l'espressione del punto di vista del loro autore?

Forse è il caso di non lasciare cadere questa domanda e di interrogare le immagini e le parole con cui quotidianamente conviviamo.

Potremmo così scoprire che anche la comunicazione dell'epoca della rappresentazione tecnologica è più soggettiva e meno oggettiva di quando comunemente non si pensi.

I fumetti

Il fumetto è un'esperienza di lettura comune a tutti, fin dalla prima infanzia. Si tratta di una produzione la cui ragione di successo può essere individuata nel bisogno di avventura che ci appartiene, come bisogno di evasione dalla monotonia della routine quotidiana. Il fumetto ci consente infatti l'esperienza di viaggi, seppur vicari, ci conduce in terre lontane o in territori metropolitani, in epoche remote o future. E, come avviene in tutti i viaggi reali, accadrà che anche in questo nostro vagare virtuale incontreremo popoli e culture diversi dalla nostra.

Ovviamente sappiamo bene che si tratta di persone disegnate, descritte da qualcuno, la cui mano non può non riferirne il pensiero. Ma c'è anche qualcosa di nascosto, di implicito, in questa comunicazione. La

specificità del linguaggio dei fumetti ha infatti bisogno, per riuscire leggibile e quindi comprensibile, di rinchiudere ogni identità, ogni persona, che nella realtà è sempre connotata da complessità e irriducibilità, in un solo aspetto, in una categoria e di poterla poi così riproporre in occasione di un nuovo episodio. Il fumetto ha dunque l'esigenza, per un'immediata riconoscibilità da parte del lettore, che i personaggi non siano persone, ma siano dei tipi, degli ste-

Fig. 1

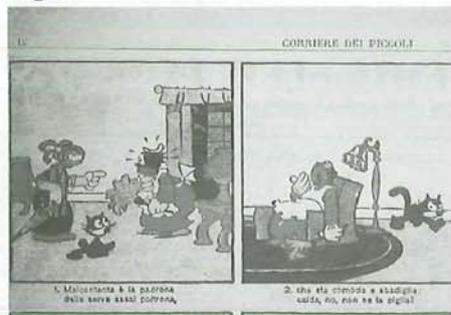


Fig. 2



reotipi.

Si tratta di una caratteristica comune ai tre linguaggi (iconico, verbale e sonoro, sotto forma di onomatopée) che, pur nella specificità che li caratterizza, concorrono alla comunicazione a fumetti. Il segno iconico, sicuramente il più importante, caratterizza con una grande economia di segno, e quindi senza ambiguità, in modo rigido, i personaggi, le cui caratteristiche fisiche suggeriranno anche le rispettive identità morali. Anche le espressioni verbali sono sintetiche, essenziali, e il loro essere inserite in filatteri perfettamente chiusi procurerà loro un carattere di assoluta certezza.

L'assenza di ambiguità dell'immagine e di polisemia delle parole rende dunque il fumetto un linguaggio ideale per la confezione e la riproduzione dei pregiudizi.

La rappresentazione della diversità etnica non sfugge a questa regola. Se osserviamo infatti la rappresentazione del nero americano, troveremo alcune caratteristiche sempre proposte come topiche: le labbra sono tumide, la dentatura bianchissima; se si tratta di una donna sarà sovrappeso, la pronuncia enfatizzerà la sostituzione del suono B al suono P per suscitare comicità, i ruoli sociali saranno fissi: il pugile, il cameriere, il musicista o il guardiano dello zoo, se maschi, la cameriera pigra e inaffidabile, se donna. (fig. 1)

Il nero africano verrà caratterizzato con la nudità, i tatuaggi, un osso fra i capelli e un gonnellino di paglia, il primitivismo delle condizioni di vita, e l'arretratezza culturale e sarà imprigionato nel ruolo del portatore, del guerriero o dell'antropofago. Il cinese è generalmente rappresentato col codino e fa il cuoco. L'arabo sarà

*Le immagini "innocenti":
Fumetti, pubblicità, santini...*

di ANGELO ERRANI

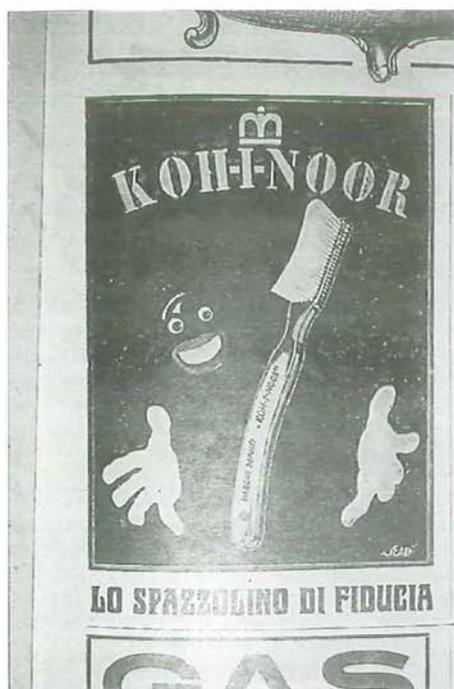
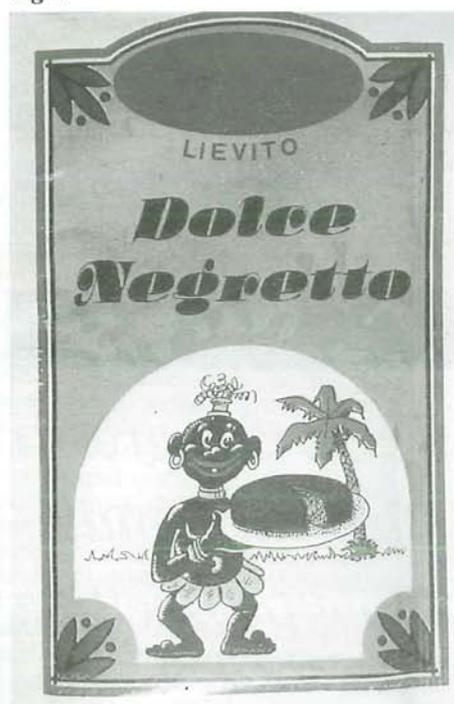


Fig. 3

collocato sullo sfondo di harem, lampade magiche, tappeti e sarà connotato da un linguaggio incomprensibile (parla arabo), misteriosità, trasgressività sessuale e ferocia. Il messicano dormirà col sombrero calato sugli occhi e sarà pigro, sporco, bugiardo e ladro. Lo zingaro si dedicherà agli imbrogli e, se donna, sarà una fattucchiera. (fig. 2)

Pochi tratti dunque imprigionano

Fig. 4



le diverse etnie in espliciti pregiudizi, che si fondono con altrettanti giudizi impliciti veicolati dalle opinioni comuni, all'interno delle quali tanto l'autore che il lettore si ritrovano complici più o meno consapevoli.

La pubblicità

La pubblicità gode di una frequentazione quotidiana nella nostra vita e, come succede a tutto ciò che ci è molto familiare, non comporta particolari attenzioni e preoccupazioni. Ma facciamo bene? Perché i messaggi pubblicitari possano riuscire capaci di comunicazione convincente, dovranno essere dotati di caratteristiche specifiche, ed è a queste che occorrerà prestare attenzione.

Affinché il testo pubblicitario risulti leggibile, occorrerà che l'immagine proposta, come avviene per il fumetto, possa essere immediatamente riconoscibile e che rimandi a valori convenzionalmente condivisi. Le caratteristiche fisiche ed i ruoli sociali dei personaggi rappresentati dovranno veicolare pensieri precisi e puntuali giudizi di valore. Il linguaggio verbale, che interagisce con quello iconico, viene proposto come slogan, cioè come affermazione di qualcosa di ovvio e, dunque, di "vero". Così il testo pubblicitario propone un messaggio immediatamente leggibile che poi ne nasconde un altro che costituisce il valore vero che si intende comunicare.

Le persone rappresentate, oltre che rientrare nella stereotipia già descritta per il fumetto, vengono qui utilizzate per trasferire sul prodotto che si intende pubblicizzare i valori o i disvalori che sono loro convenzionalmente attribuiti.

La diversità etnica costituisce una ricchissima miniera da cui i creativi abitualmente attingono. Così una persona nera viene utilizzata per suggerire e rinforzare il colore del caffè, della cioccolata e del lucido da scarpe, o, per contrasto, per esaltare il colore che può derivare con l'uso di un certo dentifricio o di uno spazzolino da denti; un orientale sarà preferito per enfatizzare la fragranza di profumi e spezie; l'abitante di luoghi esotici viene utilizzato per suggerire colore, folklore, desiderio di avventura ecc. (fig. 3-4)

I santini

Debbo ammettere che sono stato a lungo indeciso se proporre una riflessione critica, riguardante le immagini di alcuni santini, all'interno di questo mio contributo per Messaggero Cappuccino. Poi, il discorso pronunciato il 27 aprile



Fig. 5

scorso da Giovanni Paolo II a Praga ed il precedente sulla costa dell'Oceano africano, da cui partirono milioni di uomini portati come schiavi nel continente americano, mi hanno convinto che non solo è giusto, ma che è doveroso ammettere con onestà i propri limiti ed errori. Abbiamo il dovere di capire, per non ripetere e per non essere complici di una cultura, la nostra, che avendo come presupposto implicito la propria presunta superiorità, giudica la diversità, anche quella religiosa, un segno di inferiorità.

Le immagini di alcuni santini, distribuiti soprattutto in occasione delle ricorrenti giornate per le missioni fino agli anni '60, sono emblematiche a questo proposito. La rappresentazione della diversità etnica ha infatti una sua specificità: tende a sottolineare ciò che all'altro manca, veicolando un messaggio di bisogno materiale e spirituale e, di conseguenza, sentimenti di pietà. Lo straniero viene rappresentato solitamente nudo, su di uno sfondo di arretratezza e sottosviluppo.

Coerentemente con la nudità fisica, le parole che accompagnano le immagini sottolineano la nudità morale. L'altro è l'infedele, cioè qualcuno che viene definito con ciò che non è. (fig. 5)

Negare il valore di una cultura altra corrisponde al pensare che di culture ne possa esistere una sola e che fuori dai confini di questa non possa che abitare l'errore e la superstizione. Ne consegue che l'altro, per "emanciparsi", dovrà elevarsi, omologandosi a chi è a lui superiore. L'immagine del bianco che si eleva fra cielo e terra sulle altre etnie mi sembra che costituisca un esempio molto chiaro di questo pensiero.

Batte il cuore della chiesa

Dal 20 al 28 settembre il cuore dell'Italia cattolica batterà a Bologna. Lì infatti converranno non soltanto i numerosi partecipanti al Congresso Eucaristico, ma, idealmente, tutte le Chiese d'Italia. L'appuntamento trae valore dal posto centrale che l'Eucaristia occupa nella vita della Chiesa, quale "fonte e culmine" dell'intera vita cristiana, e si arricchisce anche delle molteplici valenze del passaggio storico che stiamo vivendo: con la Chiesa universale, impegnata nel cammino di immediata preparazione al Grande Giubileo del 2000, e la Chiesa italiana che, dopo il Convegno ecclesiale di Palermo, cerca di definire il suo passo pastorale, nell'ottica del "vangelo della carità" e del "progetto culturale". Radunandosi intorno all'Eucaristia, la Chiesa non vuole solo esprimere solennemente la sua fede, ma anche riprendere vigore e slancio per affrontare le sfide dell'ora.

Tema cristologico

Il tema del Convegno coincide con quello che il Papa stesso ha dettato per questo primo anno del triennio di preparazione giubilare: "Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre" (cf. Eb 13, 8).

Un Congresso eucaristico, del resto, non può essere primariamente che un congresso "cristologico". Ma si tratta di una cristologia *vissuta*, che non si limita a riprendere i temi della catechesi e della riflessione teologica, ma fa tutt'uno con il silenzio dell'adorazione e con l'esperienza della celebrazione. L'Eucaristia è mistero vivente, il mistero del Risorto che ha trovato il mirabile modo - proprio della sua divina onnipotenza - di farsi "compagno di viaggio" dei suoi discepoli. Il pensiero va al suggestivo racconto lucano dei discepoli di Emmaus, alla loro tristezza e al loro torpore, che si sciolgono in stupore e gioia quando Cristo si rivela "nello spezzare il pane" (Lc 24, 31). Fermarsi intorno all'Eucaristia significa riaprire gli occhi continuamente su questo misterioso "compagno" (parola che etimologicamente rimanda a "cum - pane" e richiama appunto la condivisione della mensa): compagno che non solo condivide il pane, ma *si fa pane*, per essere vita dei suoi. "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita eterna" (Gv 6, 54).

Fermarsi a celebrare l'Eucaristia, sostare in adorazione eucaristica, appartiene al ritmo quotidiano della vita di tutte le chiese. Ma nel Congresso Eucaristico si dà appuntamento l'intera cattolicità italiana, in un'ideale "sosta contemplativa", che è "ringraziamento" (significato immediato della parola "eucaristia"), lode, riconoscimento delle meraviglie compiute da Dio: dall'esodo dell'Antico Testamento - figura di quello definitivo compiuto nel mistero pasquale - agli infiniti percorsi



"esodali" attraverso i quali Dio guida la sua chiesa e ciascuno di noi sottraendoci al peccato e aprendoci alla libertà.

Tra "verticale" e "orizzontale"

Questo orientamento, per così dire verticale, incarnato nella preghiera, si espande anche orizzontalmente, diventando grande potenzialità comunitaria. È nella dinamica stessa dell'Eucaristia, che è "pane disceso dal cielo" (Gv 6, 41), ma anche "pane" dei fratelli, pane che rende fratelli, far crescere il "corpo" ecclesiale, nutrendolo, vitalizzandolo.

L'Eucaristia è anzi *progetto*: progetto che irradia luce sul modo di concepire la vita ecclesiale e la stessa società. Come non ricordare gli aspri rimbrotti di Paolo alla comunità di Corinto, che pretendeva di celebrare l'unità del pane eucaristico, senza la condivisione del pane materiale? Succedeva che nella ricca città dell'Acacia la divisione delle classi sociali e del relativo benessere si perpetuasse anche nelle assemblee, dove si celebrava l'Eucaristia, che allora prevedevano, accanto al momento della preghiera, anche il pasto comune. Una formula che avrebbe dovuto essere il trionfo della fraternità finiva così per essere occasione di sfacciata umiliazione dei più poveri, perché i possidenti se ne stavano volentieri a parte, mangiando il proprio pasto. Paolo denuncia con foga: "l'uno ha fame e l'altro è ubriaco!". Per l'apostolo si tratta di uno spettacolo indecoroso, intollerabile, che lo fa esplodere in una sentenza di fuoco: "chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna!" (1 Cor 11, 29).

Il 23° Congresso Eucaristico Nazionale: Significato e prospettive

di DOMENICO SORRENTINO*

È questa, dunque, la posta in gioco di un Congresso Eucaristico Nazionale. È l'occasione providenziale perché la Chiesa italiana, rinnovando la sua fede eucaristica, si misuri anche col "progetto eucaristico": quello che la concerne nella sua vita interna; e quello che essa deve testimoniare, come "sacramento di unità", anche nella società civile, rispetto alle grandi urgenze dell'Italia d'oggi, e soprattutto alla situazione degli ultimi, dei nuovi poveri, degli immigrati, di quanti portano nei segni della loro sofferenza una speciale presenza di Cristo: "Ero affamato, e mi avete dato da mangiare..." (Mt 25, 35).

Nel solco di una lunga storia

È in questa direzione, del resto, che va la lunga storia, nazionale e internazionale, dei Congressi Eucaristici. Essi non si sono mai risolti in una pura e - a dir così - "intimistica" manifestazione di pietà, ma sono stati occasioni privilegiate per la messa a punto di grandi questioni, anche sociali. Sono ancora toccanti - per fare solo un esempio - i discorsi che in diversi Congressi eucaristici della fine del secolo scorso, furono tenuti da Giuseppe Toniolo, l'economista candidato agli onori degli altari, che fu il grande apostolo della *Rerum Novarum* e il riconosciuto "leader" del cattolicesimo sociale italiano tra '800 e '900. La sua parola si faceva vibrante quando metteva a fuoco le implicazioni sociali, economiche e in certo senso persino "politiche" dell'Eucaristia.

In effetti, proprio con tale larga ispirazione l'iniziativa dei Congressi era sgorgata nell'ormai lontano 1873, dall'intuizione di Emilie Tamisier, che si proponeva di testimoniare la dimensione salvifica dell'Eucaristia nel tessuto sociale. Dal I Congresso internazionale, che con l'appoggio di Leone XIII si celebrò nel 1881 a Lille, se ne sono celebrati altri 45, includendo quello di Breslavia (prossimo 25 maggio), cui parteciperà anche il Santo Padre. Sarà un convegno stimolante sul tema della "libertà" offerta da Cristo. L'Eucaristia si rivela così anche come sorgente di "liberazione", in senso radicale. Essa pone nei singoli un germe di vita piena, la vita del Cristo, e nelle comunità umane una forza liberatrice che recalcitra a tutte le schiavitù, interiori ed esteriori, personali e sociali.

Altrettanto ricca è la storia dei Congressi eucaristici nazionali. Il primo si celebrò a Napoli nel 1891. Poi fu la volta di Torino, Milano, Orvieto, Venezia, Bergamo... Esattamente settant'anni fa, nel 1927, era di scena Bologna, che ora torna



L'ombra delle due torri su Bologna

in primo piano. Questo cammino dei Congressi attraverso le Città d'Italia disegna, in qualche modo anche una trama di unificazione spirituale, oggi più che mai significativa, dopo l'esplosione di tendenze divisorie che minacciano la stessa unità della Nazione.

Il programma e le attese

Grandi sono dunque le attese che si appuntano su questa settimana bolognese. Il programma è solido, coinvolgente, con momenti di intensa preghiera, e insieme di riflessione e di fraternità. Le celebrazioni eucaristiche e l'adorazione - superfluo dirlo - saranno al centro. Ma sono previste tante altre manifestazioni, persino momenti sportivi. A dire appunto che l'Eucaristia non finisce sull'altare. È vita che genera vita: in tutti i sensi e in tutte le direzioni. Ci sarà il momento dei ragazzi e dei giovani. Grande rilievo sarà dato ai momenti della carità. Una giornata sarà dedicata anche ai problemi dell'educazione. Il venerdì 26 settembre sarà la volta della penitenza e della riconciliazione. Il sabato 27, poi, con la partecipazione del Papa, sarà la giornata della famiglia, e vedrà anche la beatificazione del Ven. Bartolomeo Maria Dal Monte (1726 - 1778), apostolo delle Missioni al Popolo. La conclusione domenicale sarà all'insegna della riscoperta della stessa Domenica, quale "sacramento della Pasqua".

Una preparazione accurata e... promettente

Al Convegno la Chiesa italiana si sta preparando da tempo. Ma è soprattutto l'Arcidiocesi di Bologna che si sta facendo carico, com'è naturale, di un evento che la vedrà impegnata in prima persona. In effetti si stanno realizzando ottimi sussidi e servizi, a partire dall'elaborazione di uno splendido "logo": due

torri, evocatrici delle torri bolognesi (la Garisenda e gli Asinelli), che si sviluppano in un disegno di Croce svettante nell'azzurro, tra un globo solare che dà il senso di Cristo-luce e un'aerea "impronta digitale" posta a significare l'individualità e la concretezza dell'incarnazione. Il tutto chiarito da due efficaci "slogan": *ieri, oggi, sempre/ noctem lux eliminat*. Molto si sta facendo anche sul piano propriamente catechetico, come il testo approntato dalla Commissione Dottrinale col titolo: *"L'eucaristia sacramento di ogni salvezza"*. Il Convegno vorrà essere così strumento di quella riscoperta di Cristo, che il Papa ha additato per questo anno come programma specifico di preparazione al Giubileo, e al tempo stesso - come ha sottolineato il card. Biffi - "tenterà di contrastare due insidie oggi preminenti a livello planetario: il tentativo di compromettere l'unicità della salvezza in Cristo e la banalizzazione dell'Eucaristia" (CEI, *Atti della XLI Assemblea Generale*, Roma 6 - 10 maggio 1996, p. 64).

Catechesi e preghiera, dialogo e fraternità. Tutto questo sarà il Congresso di Bologna, che si prospetta di grande interesse. Un momento forte, che fa "pendant" al Convegno Ecclesiale di Palermo, che in qualche modo riprende e rilancia, a partire dall'Eucaristia, centro e sorgente della vita cristiana. È da augurare che sia un grande momento di grazia, un momento di vera crescita della Chiesa di Dio che è in Italia.

*- docente di Teologia spirituale presso la Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale - Sez. S. Tommaso. Tra le sue pubblicazioni recenti: **Egilberto Martire. Religione e politica: il tormento della "conciliazione"**, Ed. Studium, Roma 1993; **Giuseppe Toniolo. Voglio farmi santo**, AVE, Roma 1995.

Terre di una nuova missione

Durante le elementari la maestra si entusiasmava molto quando ci narrava le imprese compiute da italiani all'estero specialmente tra i "selvaggi". Così sapevamo molte cose sul fiume Omo per il semplice fatto che era stato esplorato da un italiano: Bottego.

Certo, confrontato ai grandi fiumi come il Rio delle Amazzoni, il Mississippi o il Gange, è piccola cosa. Nasce dai monti del Guraghe e termina nel lago Rodolfo, un tragitto piuttosto breve e tutto in territorio etiopico. Quello che rende l'Omo interessante è la immensa e profonda depressione che il fiume si è scavato durante milioni di anni e il fatto di essere stato oggetto di studi archeologici sull'origine dell'uomo. Fa da confine alla nostra missione nella parte ovest.

L'interesse dei missionari per il fiume era circoscritto al fatto di essere un punto di riferimento per la pesca quando avevano bisogno di rilassarsi dallo "stress apostolico" o come probabile pic-nic per i nostri amici che vengono a trovarci ogni anno intorno alle feste natalizie. Per il missionario di Timbaro era un'occasione per aiutare qualcuno che si trovava nel bisogno. Lo mandava a rimuovere i sassi franati sulla pista costruita prima della guerra e tagliata letteralmente nella roccia e mai ripristinata del tutto. Dopo pochi giorni altri sassi franavano ancora, chissà se da soli o pilotati, ma non creava e non crea problemi; c'è sempre qualcuno da aiutare. Le rive sono infestate da grossi tafani che lasciano segni molto visibili e molto prurito; ma per amore della pesca si sopporta questo e altro. Con la fuoristrada si arriva fino al ciglio della scarpata. Poi si scende per un sentiero ripidissimo, una sgambata di un'ora, o giù di lì, che diventano due o tre per la risalita secondo le circostanze e la robustezza di chi cammina. Si poteva evitare tutto questo se si percorreva la pista sud attraverso il Wolaita, raggiungendo il fiume comodamente in

fuoristrada. Mancava la visione della profonda depressione creata dal fiume, uno spettacolo veramente stupendo. Insomma il fiume era visto come meta di una scampagnata e nulla più.

Recentemente il fiume ha acquistato un altro significato connesso con lo sviluppo della Missione, quindi un tono di romanticismo e di avventura anche se in realtà non c'è nulla di tutto questo.

È il passo obbligatorio per lanciarsi alla conquista del Dawro Konta,

altrimenti chiamato Kullo Konta. Un gruppetto di cappuccini romagnoli si prepara alla conquista di quel territorio che, neanche a farlo apposta, è proprio sul versante ovest, quindi possiamo chiamare questa spedizione la conquista del West. Lasciamo da parte il "far" perché è veramente a un tiro di schioppo dal Kambatta-Hadya.

Uno dei tre è un nostalgico dell'Africa. Dopo aver trascorso 20 anni in Kambatta-Hadya ha avuto un rigurgito di nostalgia per l'Italia e ora ne ha un altro per l'Africa. Il secondo è stato per tanti anni promotore delle attività missionarie e vuol con-

L'Omo visto da est



*Armata Brancaleone
o armata di Dio?*

di fr. SILVERIO FARNETI

statare di persona come realizzare tutto quello che per tanti anni ha predicato. Il terzo è un novellino con tutto l'entusiasmo che li contraddistingue, anche se per due volte è venuto tra noi con gruppi di scout.

In passato ci sono stati tentativi isolati di conquista: Angelo ha passato il fiume tante volte riuscendo anche a formare una piccola comunità che dovrebbe servire come trampolino di lancio per i nuovi arrivati. Più a nord anche Raffaello ha tentato alla sua maniera di fare qualche cosa. Solo che Angelo ha potuto usufruire di un ponte e di una pista, invece Raffaello passa il fiume con un gommone durante la stagione secca, naturalmente. Diciamo che il ponte c'era perché la grande massa di acqua in piena (la stagione delle piogge nel 1996 è durata nove mesi) l'ha spazzato via. Ora chi vuole

andare alla conquista del West deve rassegnarsi a farlo a piedi, più scomodo ma certamente più romantico. Per Raffaello le cose continuano come prima. Quale futuro abbia questo precario e saltuario passaggio del fiume si vedrà in futuro; per ora è meglio lasciarlo sognare rosa.

Quelli dell'Est (noi in Kambatta-Hadya) sono considerati i sedentari. L'armata Brancaleone autorizzata al passaggio del fiume rappresenta l'avvenire, il futuro. La distanza è piccola, ma il significato è grande. Alcuni mesi fa un gruppo di esperti è andato al di là del fiume per concordare con le autorità quale area la Missione dovrebbe occupare nel piano regolatore che prevede la costruzione di un centro amministrativo nella zona. Secondo la cultura locale, nonostante gli accordi presi, nessuno si è presentato per cui tutto è stato rimanda-

to ad un futuro prossimo o remoto non si sa ancora.

E buon per loro che hanno deciso di ripassare il fiume la sera stessa perché nella notte il ponte è stato spazzato via dall'impeto dell'acqua. Il prossimo futuro dipende, quindi, dal ripristino della viabilità. La commissione degli esperti potrebbe anche andare a piedi, ma non può presentarsi in un modo così dimesso, si squalificherebbe; anche questo è cultura.

A parte tutte le difficoltà normali in ogni nuova fondazione e inizio, sono sicuro che la Missione avrà un futuro anche nel Dawro Konta perché ci saranno sempre i sedentari dell'est come garanzia, specialmente con le forze locali che passeranno a ovest quando ce ne sarà bisogno, senza tante complicazioni giuridiche e burocratiche.

Là dove scorre l'Omo

Mercoledì 26 Marzo 1997

Nella prima mattina prende l'avvio la nostra avventura verso Gessa Chare, nel Dawro Konta, nel tentativo di raggiungere la "collina promessa", in località Addis Loma, e abbozzare i lavori più urgenti. Se non temete di perdervi nella savana e se non temete di incontrare un leone o qualche iena, andiamo insieme lungo la strada per Jimma e vediamo cosa succede. Affrontiamo i cento chilometri che ci separano dalla missione di Soddo con un camion Fiat Iveco 120-13 e due Toyota: nel camion ci sono Matheos, l'autista ed un suo amico etiopico; in una Toyota fr. Cassiano, fr. Ezio, la cuoca Assaylefech e Magdas, una sua amica; nell'altra Toyota fr. Maurizio, fr. Petros, un fratello laico cistercense.

Subito dopo il Passo degli Ulivi, a 2050 metri di altitudine, la strada è interrotta a causa dei mezzi pesanti della Salini che ripristinano la strada franata: noi con le Toyota riusciamo a passare anche se lentamente e con grande circospezione per non piantarci, mentre il camion deve aspettare a lungo. Fr. Cassiano decide di

lasciarmi la guida della Toyota, lui aspetta il camion e noi invece ci affrettiamo alla missione di Bale per cuocere il pesce perca che sta perdendo la sua freschezza. A Bale la temperatura è salita alquanto, essendo solo a 1250 metri di altitudine, per cui, appena finito di cuocere il pesce nella missione di fr. Gino, puntiamo decisamente su Addis Loma: sotto di noi scorre il fiume Omo Bottego, un gran nastro di

acqua placido e marrone sul quale il sole alita bassi vapori color zafferano. Giù per la china della riva di Bale la strada si allunga come un serpente maestoso, mentre sulla riva opposta sembra una corda che si arrotola su se stessa, sparisce e riappare più in alto e attraversa rocce, sabbia, terra rossastra e piccoli boschi di acacie; bastioni di pietra, che servivano da difesa, si allungano ancora per la costa, anneriti dal tempo e sventrati dai lavori della Salini.

Alle ore 13 lasciamo la strada principale per percorrere i tre chilometri che ci separano dalla nostra collina; la strada è accidentata e stretta e ai lati vi è tutto un fervore edilizio di

*I primi giorni della conquista
della "collina promessa"*

di fr. EZIO VENTURINI

capanne e pali in legno di ciccà e di corcorò, di persone che lavorano a gruppetti, di bambini che accompagnano le mandrie al pascolo, e altri bambini che giocano nei campi. Le autorità locali hanno diviso il terreno in piccoli lotti assegnati alle migliaia di famiglie che dovranno stabilirsi nella zona e dare vita alla cittadina chiamata Addis Loma: è il piano regolatore della città che entra in esecuzione e che si estenderà, in particolare, lungo la strada della Salini. Al rumore delle nostre macchine le persone si voltano a guardare e a salutarci, i bambini tentano di correrci dietro e aggrapparsi alla macchina per un piccolo tratto, per desistere quando noi acceleriamo; ora si sono formati alcuni gruppetti di persone che ci seguono da lontano.

Siamo a 2200 metri di altitudine e aggiriamo la collina per trovare un punto per poter accampare con i nostri automezzi perché desideriamo stabilire il campo base proprio in cima alla collina, nel cerchio formato da alcuni eucaliptus o barzaf. Verso le 15 arriva anche il camion e decidiamo di utilizzarlo come apripista: il percorso nel frattempo è stato segnato con dei rami verdi piantati nel terreno. Attacciamo la collina da est, il camion davanti e le due Toyota a debita distanza, e affrontiamo una curva secca a sinistra, poi uno strappetto breve ma deciso, ed ancora a sinistra e in leggera pendenza un tratto di 30 metri circa; quindi, sempre saltellando da una buca all'altra, tra cespugli di erba secca e dura, prendiamo una salita molto marcata e in curva fino a raggiungere lo spiazzo circondato dai barzaf sui 2250 metri.

Con una specie di ingenuo trionfo contempliamo il panorama che ci circonda: è uno spettacolo stupendo a 360 gradi: dovunque si spinge lo sguardo, in tutti i quattro punti cardinali, possiamo ammirare montagne e vallate, colline e terre lavorate; mandrie di mucche al pascolo, capanne di paglia che spuntano come funghi tra gli inset, canne di bambù, boschetti di barzaf, gruppetti di zembaba o palme selvatiche. "Laudato sii, mi Signore per sora nostra madre terra...".



Fr. Marcello Silenzi, l'ultimo missionario arrivato in Dawro Konta

Scarichiamo il ca-mion degli oltre mille metri di tubi per l'acquedotto, delle barre di ferro e dei corcorò per il magazzino, dei sacchi di cemento e delle barmele di nafta, del generatore per la saldatrice, degli strumenti di lavoro e poi innalziamo tre piccole tende per trascorrere la prima notte, in quanto si è già fatto buio: una tenda per fr. Maurizio, una per fr. Cassiano e fr. Ezio, una per le ragazze; i ragazzi dormono sul camion. Nelle sere e nelle notti di febbraio e marzo non si sente già più il richiamo delle tortore, gli uccellini non cantano più nei boschetti, i fiori non profumano, ma la campagna è sempre piena di vita e di bellezza. Quando tramonta il sole e il buio avvolge la terra, l'angoscia del giorno viene dimenticata, si perdona tutto, e la campagna comincia a respirare lievemente con il suo grande petto. Forse perché nel buio l'erba non si accorge della sua vecchiaia, ma comincia a crepitare giovanil-

mente, come non fa mai di giorno; si odono rumori, sfregolii, suoni da tenore, da soprano, da basso, tutto si scioglie in una monotona vibrazione, e in mezzo a tutto ciò è meraviglioso lasciarsi andare ai ricordi e ai rimpianti ed anche ai sogni, ai desideri, ai progetti...

Giovedì 27 Marzo

Ci svegliamo presto e dopo avere celebrato la santa messa nella tenda più grande, iniziamo la distribuzione del lavoro, coinvolgendo anche i molti curiosi che sono arrivati fino a noi: è molto facile trovare operai per estirpare l'erba secca e dura che ha invaso tutta la collina e delle ragazze per prendere l'acqua alla sorgente. Nel frattempo noi scegliamo il posto per costruire il magazzino ed in breve tempo lo facciamo liberare dall'erba secca. Sotto l'abile direzione di fr. Maurizio piantiamo le barre di ferro nel terreno con la sola forza delle braccia, ed in questo è molto bravo fr. Petros, e misuriamo il livello del terreno e delle barre di ferro con una gomma sottile di alcuni metri piena di acqua; non abbiamo, purtroppo, la livella con noi. Alcune barre devono essere piantate ancora un poco, altre devono essere alzate: è un lavoro delicato e di precisione, eseguito con strumenti primordiali. Quando tutto è pronto, fr. Maurizio procede alla saldatura delle barre trasversali e delle capriate; ora si tratta di fissare i corcorò partendo dal tetto e poi lungo le pareti del magazzino, lasciando un lucerniere in plastica bianca. Questo lavoro di copertura ci tiene impegnati anche venerdì, sabato e lunedì 31 marzo: alla fine il risultato è soddisfacente, il magazzino è di mt 10x6 e può essere utilizzato per diversi scopi.

La domenica è riservata al servizio pastorale di Zima Waruma, 30 km verso il fiume Omo (fr. Cassiano) e di Lera e Shanto, oltre 120 km (fr. Ezio); il pomeriggio è lasciato alla libera intraprendenza e si può gestire come meglio piace; preferiamo visitare a piedi la zona circostante e constatare la portata della sorgente che dovremo incanalare: non piove da 5 mesi e l'acqua è molto diminuita...

Si fa buio abbastanza presto, verso le 19. Il cielo è azzurro e cosparso di stelle, senza nuvole, senza macchie, è chiaro perché l'aria sia così immobile e fresca: sta in attesa, in guardia e ha paura di



muoversi, non vuole perdere un solo istante della sua vita. La profondità infinita del cielo e la sua immensità si può giudicare oltre che dal mare, anche dall'altipiano di notte, quando risplende la luna. In quei momenti è bello, affascinante, languido, allettante e la sue premure danno le vertigini. Il cielo è puntellato di stelle e di costellazioni che si possono ammirare con cura; siamo nell'emisfero sopra l'equatore: l'Orsa Maggiore, l'Orsa Minore con la stella Polare, Pegaso, Andromeda, I Gemelli, Orione, Perseo... "Laudato sii, mi' Signore, per sora luna e le stelle in cielo l'hai formate clarite et preziose et belle".

Martedì 1° Aprile

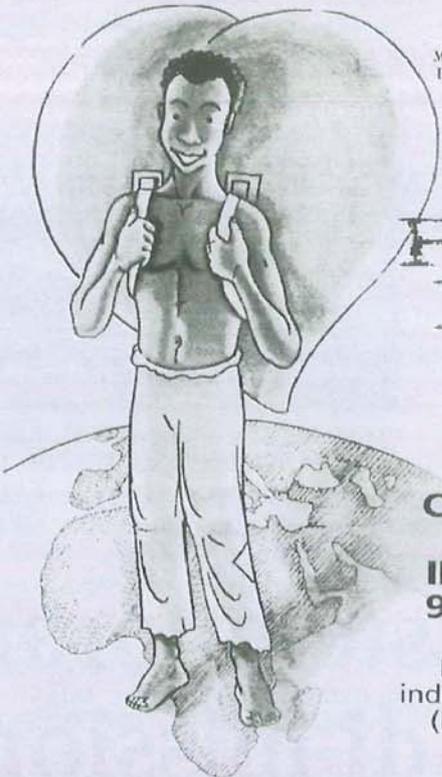
Fr. Maurizio guida gli operai alla pulizia di due piccole sorgenti che si trovano nella montagna ad est; l'acqua una volta incanalata dovrebbe arrivare per caduta alla nostra collina con un dislivello di 75 metri. Ora anche il tempo è cambiato e sono arrivate le piccole piogge con un ritardo di due mesi; piogge benedette e indispensabili per la popolazione, per le loro semine, ma che non agevolano certamente i nostri lavori di pulizia e protezione delle sorgenti. Abbiamo pregato tanto con la nostra gente per le piogge ed ora sono finalmente arrivate! Schiarite le due sorgenti, fr. Maurizio procede alla protezione con sassi e cemento, formando un piccolo bacino, quindi mette in posa i tubi da 1 pollice: uno in basso per far scorrere l'acqua mentre lavora e che verrà poi chiuso; il secondo più in alto che servirà per portare l'acqua alla nostra collina; il terzo ancora più in alto e con mezzo becco piegato verso l'interno, per far decantare l'acqua e per impedire ai bambini di introdurre terra, sassi, foglie... Il lavoro procede lentamente perché tutto viene portato a mano dalla nostra collina distante un chilometro e gli attrezzi sono una cazzuola, una carriola e un recipiente di plastica...

Nel frattempo io comincio a saggiare il terreno con il pendolo in cerca di acqua sorgiva: trovo due vene di acqua che attraversano la nostra collina in senso longitudinale. Riprovo ancora diverse volte e scelgo quella che mi dà più fiducia: si tratta di una vena di acqua potabile, abbastanza grossa, ad una profondità di 8-10 metri, quindi con possibilità di scavare un pozzo a mano. Il pendolo mi dà un terreno di terra per 4 metri, quindi un metro e mez-

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO IMOLA

FRATI CAPPUCCHINI IMOLA

SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE



IL POVERO PORTA BENE

CAMPO DI LAVORO E FORMAZIONE IMOLA 24 AGOSTO 9 SETTEMBRE 1997

Raccolta di carta, mobili, indumenti, ferro e oggetti vari. (Imola - Castel Bolognese)

MERCATINO DELL'USATO
Dal pomeriggio del 26 Agosto al 6 Settembre,
Mattino: 10,00 - 12,00 Pomeriggio 16,00 - 18,30
escluso la domenica

SCOPI:
Una casa a Loma nel Dawro Konta (Etiopia).
Acquedotto a Meru (Kenia)

Se vuoi vivere direttamente l'esperienza del campo di lavoro e formazione missionaria puoi informarti presso il convento

sede: **Convento Cappuccini, Via Villa Clelia, 16 IMOLA - Tel. 0542/40265**

zo di roccia friabile, ed ancora terra e ghiaia per 2-3 metri fino alla vena. Gli chiedo anche la direzione della vena di acqua e mi indica la vallata di fronte; riprovo in senso opposto per la conferma che arriva puntuale. A questo punto decidiamo di far scavare il pozzo di un metro di diametro nel punto prescelto e tre operai cominciano il lavoro, manualmente.

Il lavoro delle sorgenti deve essere interrotto per dare tempo al cemento di fare presa, per cui andiamo con fr. Maurizio e fr. Cassiano a scegliere il terreno dove costruire la nostra casa in ciccà, ossia fango e paglia, sullo stile della popolazione locale. La scelta cade su un appezzamento di terreno, appena al di fuori della corona di barzaf e vicino al pozzo che stanno scavando, verso sud, leggermente in diagonale per protegge-

re la veranda dai venti che soffiano da est. Il nostro carpentiere sceglie alcuni operai ed iniziano il lavoro con vanghe, zappe (ghesò banga mecotecocia) per estirpare la solita erba secca e dura e rendere piano il terreno...

La nostra presenza è diventata motivo di curiosità per la popolazione che accorre sulla collina per vederci, per osservarci; siamo costretti a delimitare il campo base con un nastro di plastica azzurro per non trovarci con la gente dentro le tende o nel magazzino. Ora anche la nostra collina è un cantiere aperto: chi lava i panni, chi cucina, chi cura un piccolo vivaio appena impiantato, chi porta l'acqua alle barme, chi scava il pozzo, chi una buca per la fossa biologica, chi spiana il terreno per la nostra casa, chi taglia la legna

per la stufa, chi mantiene in vita un fuocherello dove brucia l'erba secca tagliata. Sister Meskel, una Ancella dei Poveri di Umbo, intrattiene alcuni giovani e bambini sulla nostra fede: lei parla correttamente la lingua locale ed è indispensabile per noi e per la gente: è il primo approccio religioso che viene proposto loro e sembrano molto interessati.

In mezzo a questo fervore di lavori arrivano alcuni rappresentanti del kebelè e chiedono di parlare con il nostro dirigit: Meskel traduce in inglese per noi. Dopo un lungo preambolo in cui ci ringraziano per essere venuti tra di loro, arrivano al punto: gli eucaliptus che sono nel terreno devono essere pagati se li

vogliamo tenere. La loro richiesta è di 8000 bir, una cifra esorbitante che ci fa rimanere di sasso: secondo noi il valore degli alberi si aggira sui 200 bir poiché vi sono una trentina di barzaf di 10 metri e circa 200 molto piccoli. Senza mostrare i nostri sentimenti rispondiamo che la cifra ci sembra eccessiva ed allora si allontanano di qualche metro e parlottano fittamente tra di loro, quindi ci presentano la nuova richiesta: 4000 bir. È ancora troppo, ma chiediamo di presentarci per iscritto la richiesta e daremo una risposta: intanto procedono a tagliare una ventina di eucaliptus che non rientrano nella trattativa e se ne ritornano a piedi. Così abbiamo imparato che il terreno

appartiene ad una autorità e gli alberi ad un'altra e dobbiamo trattare separatamente: penso che accetteremo la loro richiesta anche se eccessiva, per non andare incontro a "conflitti" all'inizio della nostra presenza; speriamo solo che non sorgano problemi anche per il terreno, in quanto non ci è stata ancora consegnata la mappa catastale da parte del geometra di Addis Loma!

Alla sera, quando tutto attorno è avvolto nel buio e nel silenzio, vengono alcune persone con una gebena piena di caffè locale ed un recipiente con mais abbrustolito: è un gesto di amicizia e di gentilezza che accettiamo volentieri e beviamo insieme in allegria.

Estemporanea di missione

"Siamo arrivati da mille posti diversi, in mille modi diversi, in mille momenti diversi, perché il Signore ha voluto così".

Questo canto di antiche memorie presenta, in toni leggermente amplificati, la realtà che il buon Dio ci ha dato di vivere; certo, i posti di nostra provenienza non saranno poi mille, ma ce ne sono comunque per tutti i gusti.

Per venire ad Albinea abbiamo lasciato città storiche tradizionali quali Mantova, Bergamo, Torino, Villafranca di Verona.

Per noi postnovizi (fr. Elvio, fr. Giordano, fr. Claudio, fr. Luca; fr. Alberto, fr. Andrea) era prevista una tappa, in questo terzo anno, che ci lanciasse nel mondo dell'apostolato. Dopo un paio d'anni a contatto con i libri, avevamo bisogno di scoprire qualche altra dimensione della vita cappuccina. Così, prima di giungere in sede ad Albinea ci siamo fermati una settimana in convento a Scandiano. Qui alcuni frati con un po' più di esperienza sulle spalle ci hanno ragguagliato sul da farsi, dandoci una panoramica sulle varie realtà (spiritualità della missione, pastorale giovanile, annuncio alle famiglie, centri d'ascolto, pastorale dei malati). Puntualmente ogni giovedì a Scandiano vi abbiamo fatto ritorno assieme a fr. Francesco, il

nostro accompagnatore. Ci siamo presi mezza giornata di relax, che ci è servita a fare il punto sulla situazione, per correggere alcune cose, per confrontarci serenamente con lui.

Il Signore ci ha chiamati e noi siamo partiti.

Belle parole, direte voi, ma l'approccio è stato anche per noi uno scoglio da superare. La prima setti-

mana, infatti, ci vedeva impegnati nell'annuncio della missione a tutte le famiglie dell'unità pastorale Albinea-Montericco.

Dopo un serio lavoro a tavolino, don Giuseppe e fr. Lorenzo ci hanno sguinzagliati per le vie del paese. Le informazioni sulla realtà locale sono state utilissime per una nostra comprensione, come anche gli insegnamenti su come accostarsi alle persone. Tutto questo non ci ha fatto batter ciglio: la cosa che ci metteva in apprensione era la reazione della gente e la gestione della situazione, qualora non fosse andato tutto liscio. "Una volta preso un ceffone neanche il Padre eterno me lo può togliere" così pressappoco si espri-

*L'esperienza della missione
al popolo da parte di
un gruppo di postnovizi cappuccini*

di fr. LUCA ROMANI

meva don Abbondio. Non abbiamo mai ipotizzato un rifiuto che arrivasse a tanto, ma sappiamo (e l'esperienza ce lo attesta) che spesso le parole feriscono più della spada. Per noi non è stato tanto facile andare di casa in casa. Suonare i primi campanelli equivaleva a mettere le dita in una presa ad alto voltaggio: un'esperienza elettrizzante. Superate alcune paure, abbiamo gustato degli incontri indimenticabili. Molte persone hanno vissuto la visita del frate o della suora come un'occasione propizia per aprirsi, per raccontare i propri problemi, per sentire la Chiesa che va verso la gente.

Dopo alcuni giorni di visita il nostro superiore ha amorevolmente sollecitato qualche fraticello ad accelerare i tempi delle sue visite, perché se avesse mantenuto tale ritmo avremmo dovuto allungare notevolmente la nostra permanenza ad Albinea.

Facendo un bilancio sommario di queste visite dobbiamo rilevare e dire che è stato più che positivo. I cosiddetti "rifiuti" sono stati veramente pochi. Anche la gente meno avvezza all'odor dell'incenso ha avuto piacere di incontrare nella sua casa un frate. Prese di mira sono state poi le scuole elementari e medie. Qui, più che elaborare un discorso articolato, abbiamo fatto sì che fosse il nostro essere, la nostra giovinezza a parlare. Soprattutto nelle scuole elementari gli incontri sono stati carichi di spontaneità. È stato edificante vedere come i bambini hanno la capacità di gustare la gioia di un incontro senza interporre una serie di preconcetti. Ricordo che un bambino mi fece una domanda che mi prese un po' in controtempo. La risposta non doveva essere quella teologica, dettata certo da considerazioni apprezzabili, ma non facilmente trasmissibili. Dovevo essere spontaneo ma al tempo stesso anche veritiero. La domanda fu questa: "Perché voi frati portate i sandali?". Non feci neanche in tempo a prendermi qualche istante di riflessione che subito una bimba alzò la mano e disse: "Perché sono santi!". La cosa fece ridere noi frati e la maestra, ma non i bambini: era la risposta giusta che entrava nel loro mondo.



Dalle vulcaniche menti giovani

li è sorta poi l'idea di andare una domenica pomeriggio in piazza per divertirsi e per annunciare in tono meno ufficiale che la missione stava procedendo. Impugnate le chitarre, con fr. Marco in testa, i frati hanno avuto un seguito piuttosto considerevole di giovani ai quali l'idea non dispiaceva. "Rallegratevi nel Signore sempre" dice San Paolo: forse l'averlo commentato in questo modo, con canti e danze, è valso più di una predica (ma non ditelo ai predicatori: la prenderebbero male). Molti sono stati colpiti da questo porsi giullaresco dei frati: hanno visto che anche a noi piace alternare ai doveri e agli impegni qualche momento di serenità e allegria.

Su questo puntavano anche le nostre serate "fuori orario", gli strani incontri di mezzanotte. Battezzati da un francescano assaggio enologico e da qualche canto, andavamo poi a toccare gli argomenti più interessanti per le persone presenti. È stata

Il gruppo dei frati impegnati nella missione e, sopra, la Tenda



dura mantenere attiva la capacità di intendere e di volere fino a quell'ora, ma ci siamo riusciti. Abbiamo avuto poi l'onore di calpestare il manto erboso del campo di calcio parrocchiale. I palati sopraffini degli esperti avrebbero gradito ben altri schemi e altre giocate, ma pur non sfoggiando un calcio stellare abbiamo ottenuto un rispettabilissimo terzo posto. L'idea di questo torneo è piaciuta e la partecipazione dei calciatori, come anche degli spettatori, ne ha dato conferma.

Un'iniziativa interessante è stata la presenza costante di fr. Adriano al centro commerciale Conad per dei colloqui personali. I primi giorni, oltre al breviario, non ha avuto altra compagnia, ma, dato il tempo alla gente di capacitarsi dell'accaduto, si è notato un miglioramento. Lo scopo era quello di dare l'occasione alle persone di parlare: lo stesso che avevano anche i Centri di ascolto. Questi, disseminati in tutto il paese, sono venuti incontro a tante esigenze. La frequenza segnalata è stata buona e di ciò possiamo rallegrarci. Si è avuta poi una attenzione particolare per gli anziani. Sono stati visitati nelle loro case e invitati a momenti di preghiera preparati da fr. Arcangelo appositamente per loro. Per divertirli abbiamo organizzato una domenica festosa: tra i canti e le barzellette di fr. Alipio si sono trovati a loro agio...

A questi momenti che ho raccontato sono poi da aggiungere le varie celebrazioni, come la Via Crucis, la Liturgia penitenziale (presieduta da fr. Francesco), la preghiera mariana (guidata da fr. Paolo), la processione dei bimbi al Santuario di Montericco (animata da fr. Guerrino), l'Adorazione quotidiana (preparata da fr. Corrado), la Tenda con i momenti di preghiera e di condivisione...

Con tutte queste iniziative abbiamo voluto parlare di Dio a tutti; abbiamo usato linguaggi diversi per comunicare con il maggior numero possibile di persone. Abbiamo riscontrato una gran sete di Dio: in alcuni manifesta, in molti più velata. Ed è su questo terreno assetato che noi abbiamo gettato il seme, sarà Dio a scegliere i tempi e i modi di farlo germogliare e crescere. Fidiamoci: Lui le cose le sa fare bene!

Essere e/o non essere

Chi mai ha significato con pari icasticità nuda e crudele la morte precoce di un genio, il consumarsi di una luce per l'improvviso venir meno dell'olio alla sua lampada, quanto Novalis allorché scriveva all'amico K. L. Woltmann: "Mentre stavo contemplando l'aurora, si è fatta sera"? Corolle di fiori che danno il loro più intenso profumo appena dischiudesi legittimamente angosciano per l'ulteriore profumo che si attendeva da loro; ma il rammarico riguarda esclusivamente il tempo e non la qualità dell'aroma per il quale essi restano con noi... L'aurora, di per sé sola, offre l'essenza di quanto una lunga giornata avrebbe potuto esser generosa... (In questo momento però, stranamente, mi viene da invertire, glossando, l'immagine di Novalis - nella prospettiva della scadenza dei miei ottantasette anni: "Stavo contemplando la sera ed ecco che s'è fatta l'aurora!")

*C'è troppa pace, oggi, nella polvere (Certo, sotto, si sta svegliando il serpente)
Troppa inquietudine, oggi, nella cenere
(Certo, oggi, i morti inseguono i ricordi)
È troppo immobile, oggi, la sabbia
(Il deserto deve sognare il paradiso terrestre)*

*"Ma Lei ha poi avuto rapporti con Don Orione?"
"Sì, due anni dopo la sua morte"
Ecco una risposta (appartiene ad I. Silone) cui non si sa dare un seguito.*

Vi fu un tale Amleto che arrivava sempre in ritardo (per natura... per vezzo... per calcolo... che fosse). Questo, naturalmente non era esente da inconvenienti per lui ma anche, di rado, di profitti.

Alle fin fine però ne risultò crudelmente punito: ciò accadde esattamente la volta in cui arrivò all'appuntamento con ritardo tale che non ritrovò nessuno degli amici che,

conoscendolo, arrivavano anche loro in ritardo... (Trovò delle persone più o meno anonime che commemo-



ravano il primo anniversario della sua scomparsa).

Al momento di pagare le tasse, tutti ci scopriamo mendicanti; al momento di acquistare le acciughe o le aringhe; i più si ricordano che il salmone affumicato o il caviale sono indubbiamente preferibili.

"La vita attuale è inquinata alle radici" (a scrivere è Italo Svevo in La coscienza di Zenò) e, seguendo, "L'uomo si è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinato l'aria...". Ironia o profezia? Privilegio dei poeti e dei letterati è quello, astuto, di non rispondere.

Una tentazione alla quale riesco a sottrarmi con sempre maggiore difficoltà: quella di scrivere lettere - agli antichi indirizzi - agli amici morti.

(Sento che hanno tanto desiderio di "essere informati").

"L'uomo ha delle zone del suo cuore che non esistono ancora e dove il dolore entra perché esistano... Egli non ha potuto impedire di non volere il male, ma, per compensare un poco, ha inventato la sofferenza, che è la vera luce di questo povero mondo" (L. Bloy).

Accese le luci per la notte incombenente, mi muovo per la casa, come mi avviene sempre più insistentemente da quando di casa esco di rado ed ecco che, improvvisa, mi sorprende la mia ombra che mi accompagna e mi mima sui muri... Fedele, precisa sì che in essa mi vedo come in uno specchio scuro e mi assale il pensiero, altrettanto improvviso, che essa, quando me ne sarò andato, rimarrà lì, su quei muri, a ricordarmi. Mentre la saluto, la commozione mi stringe un piccolo nodo alla gola, affettuoso.

"Un artista deve fare la sua opera come un mandorlo fa i suoi fiori, come una lumaca la sua bava" (P. Cézanne).



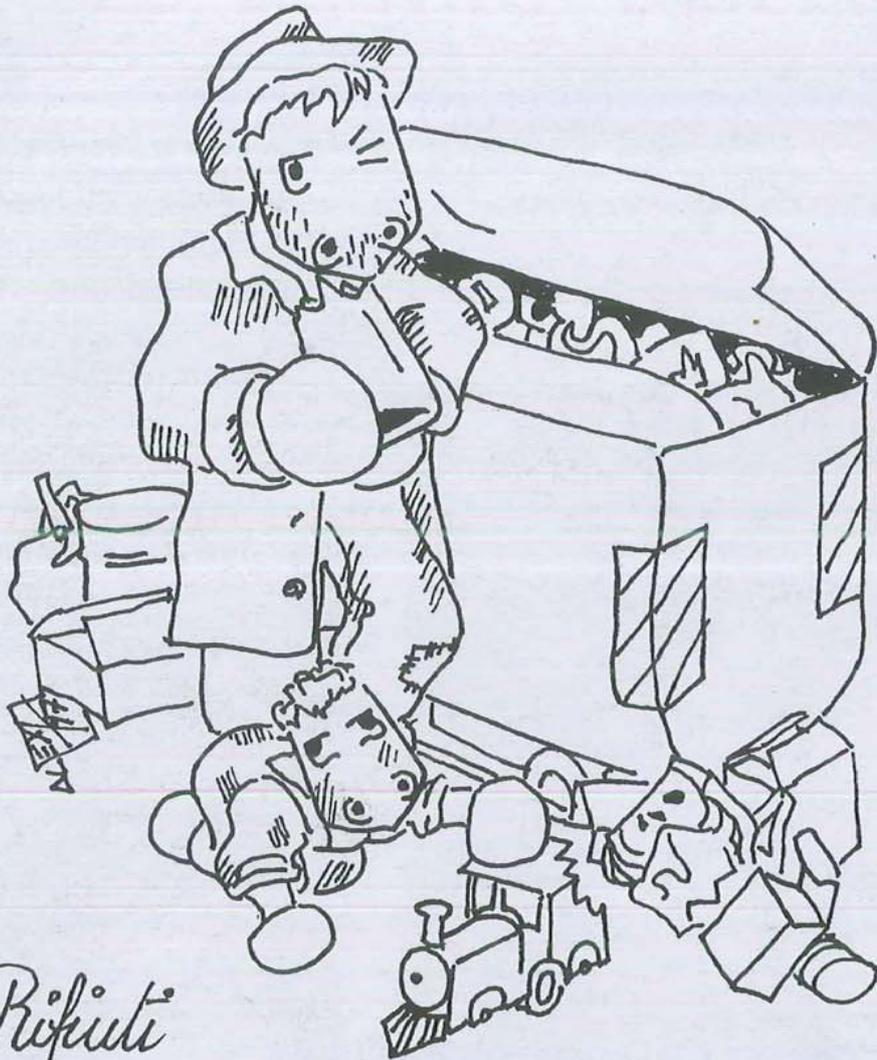
Scultura in legno di fr. Giovanni Laghi

Smemora il tempo in noi
che bruca lento i giorni,
volge alla quiete il sangue,
l'amore al nulla, impervia
la soglia del tutto.
Scardina dall'infanzia,
snida e volge alla resa,
sorda eco di sepolti
in reliquie di luce.
Vasaio paziente rifà l'opra
d'istinto all'infinito;
storia e sogno incenerisce
marionettista malinconico,
poi ride in noi e patisce.

Marionettista malinconico
di fr. Venanzio Agostino Reali

Rifatti all'infinito e inceneriti noi

pensierino



Rifiuti
creavamo e rifiuti torneremo, ma
qualcuno ci deve spiegare perché
i poveri debbano essere rifiuti
della società anche tutta la vita.

Messaggero
Cappuccino

AMMINISTRAZIONE E SPEDIZIONE
Via di Villa Clelia, 16
40026 IMOLA Bo
tel. 0542 - 40.265 - fax 626.940
e-mail: imo089k1@imola.nettuno.it